GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Un banchetto politico a Genova.

Il discorso dell'on. Gagliardo.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Il banchetto in onore dei deputati del primo Collegio di Genova è incominciato alle 7,15 pom. Alla tavola d'onore siedono i deputati Gagliardo, Bettolo, Tortarolo, i senatori Castagnola, Secondi, Doria, il commendatore Cravero, presidente del Comitato del banchetto, i presidenti della Camera di commercio, dell'Associazione generale di commercio e della Società degli esercenti. La sala era elegantemente decorata ed illuminata. I partecipanti al banchetto erano 250, fra cui molti consiglieri provinciali, comunali, parecchi industriali, commercianti, ecc.

Alle ore 9,45 il comm. *Cravero*, presidente del Comitato pel banchetto, si alza a parlare. Egli si congratula coi nuovi deputati e li ringrazia del loro intervento, quindi li invita ad esporre le loro idee, non in materia politica, ma nel campo economico. Conclude brindando ai deputati e ai senatori, e termina *Viva l'Italia ed il Re. (Applausi prolungati)*

Parla primo l'on. *Bettolo* e ringrazia gli elettori della fiducia in lui riposta. Esporrà le idee che informeranno la sua condotta parlamentare; la sua fede è schiettamente monarchica. Ravvisa essere la triplice alleanza necessaria. La neutralità ci obbligherebbe a più grandi armamenti. Appoggerà il Governo in tutte le savie riforme sociali, economiche e finanziarie tendenti a ricondurre la prosperità nella Nazione.

Parla delle industrie e del commercio marittimo specialmente in relazione agli interessi di Genova, indicando i mezzi per svilupparli. Dice che eserciterà il mandato con intelletto di amore e con indipendenza di carattere. (*Ovazioni — Viva l'Italia! Viva Genova!*)

Parla poscia l'on. *Tortarolo* occupandosi in special modo del porto di Genova e sulla importanza che deve assumere il commercio di transito pella Svizzera e per l'Europa centrale. Discorre delle tariffe ferroviarie e dei miglioramenti da introdurvi che egli difenderà in Parlamento. Finisce bevendo alla prosperità di Genova. *(Applausi)*

Il discorso dell'on. Gagliardo.

Alle ore 11,20 prende la parola l'on. *Gagliardo*, ex-sotto-segretario al Ministero del tesoro, che pronuncia un discorso fra vivissimi e frequenti applausi. Ecco il sunto.

Egli esordisce lodando i colleghi e facendo voti che l'opera economica della Liguria contribuisca in larga parte alla prosperità della nazione. Sente il dovere di dire ai suoi elettori quale fu l'opera finanziaria a cui collaborò e a quali ragioni è dovuta la sua uscita dal Governo tanto inaspettatamente avvenuta ed anche dolorosamente perchè usciva insieme con un uomo che per intelletto e carattere aveva mostrato di avere la forza necessaria di restaurare la finanza italiana.

Decadenza finanziaria.

Prendendo dal quinquennio 1877-1881, che fu il periodo prospero della finanza nostra, esamina la decadenza di questa fino all'esercizio 1888-89, che della decadenza fu il punto culminante.

Deplora che mentre le condizioni della finanza erano già gravissime si diminuisse la verità, e in prova cita le parole pronunziate a proposito di detto esercizio nella esposizione finanziaria del 1887. Nega che la gravità del male sia dipesa dalla abolizione del macinato e dei due decimi sulla fondiaria e dalla diminuzione sul prezzo del sale. Addita come vera causa dello sbilancio l'aumento eccessivo della spesa; per dimostrarlo confronta il bilancio dell'esercizio 1881, ultimo del periodo prospero, con quello dell'esercizio 1888-89. Dopo aver spiegato perchè devesi cercare il pareggio e disavanzo nella prima categoria del bilancio, esamina, tenendo sempre conto degli effetti dell'abolizione della Cassa pensioni, il consuntivo del 1889-90 e il bilancio di assestamento 1890-91 e quello di previsione pel 1891-92, e traccia la curva discendente del disavanzo massimo negli ultimi due esercizi, la cui preparazione fu opera esclusiva del Giolitti. Fa notare che senza il disagio economico pel quale si diminuiscono le entrate sarebbesi già in porto. Nondimeno, perchè non si muti sistema e non sopravvengano circostanze straordinarie contrarie, per arrivarvi basta oramai poco sforzo delle vele. Esamina l'aumento che le spese effettive ordinarie ebbero da un anno all'altro nei quattro esercizi 1885-86 1888-89 che la media fu di 38 milioni all'anno. Nei due esercizi 1890-91 1891-92 anzichè aumento si va di diminuzione in diminuzione.

Il miglioramento complessivo è dunque di due volte 38 milioni, cioè di milioni 76. Risultati anche più soddisfacenti si trovano se si confrontano partitamente e in complesso nelle loro medie le spese effettive straordinarie e quelle per la costruzione delle ferrovie. Si hanno cioè in ciascun esercizio minori spese straordinarie per milioni 87,500,000, minori spese ferroviarie per milioni 100,700,000; in totale L. 188,200,000. Questo risultato, ottenuto col solo restringimento delle spese, non si sarebbe conseguito neppure mediante il ristabilimento del macinato, la reimposizione dei due decimi o col rialzo del prezzo del sale. Indica i procedimenti che chiama d'impedimento, di soppressione, di differimento o di rettificazione, dei quali si valse con buon successo il ministro Giolitti.

L'uscita del ministro Giolitti.

L'oratore, dopo enumerate le più importanti leggi dovute alla di lui iniziativa unica o congiunta e alcuni disegni già preparati, passa a parlare della uscita di Giolitti e del suo governo. Ma non entrando, per doveroso riserbo, nei particolari del dissidio, si restringe a dire che la questione vera fu la tendenza alle spese. L'on. Giolitti aveva sempre chiaramente manifestato il suo programma e lo aveva fino allora, non senza lotta, fatto prevalere; aveva bisogno di tutta la sua forza per farlo prevalere per l'avvenire; cedendo, avrebbe indebolito la sua azione; preferì ritirarsi. Rendendo omaggio al carattere di Giolitti, ne loda specialmente l'amore vero per cui sempre ha voluto, sia da ministro che da deputato, che il bilancio fosse la verità stessa, e ne loda la ferocia, per usare la parola di un illustre statista, colla quale egli ha difeso il tesoro, che, non essendo bene di nessuno, è il bene di tutti.

L'oratore conclude questa parte del suo discorso dichiarando che se, come l'on. Grimaldi afferma, il programma sarà infatti immutato, egli, che bada non alle persone ma ai fatti, sarà lieto di non doversi negare il voto.

L'avvenire economico.

L'oratore poi partendo dal periodo relativamente prospero che seguì immediatamente l'abolizione del corso forzoso, passa a parlare delle cause che contribuirono d'allora in poi al disagio economico della nazione. Tratteggia rapidamente nei loro effetti delle cause politiche, economiche e finanziarie strettamente collegate fra loro, imputabili ad errori nostri, ad errori altrui e ad avversità di circostanze. Per rimedi addita una politica estera non debole ma modesta, una finanza austera nel frenare la spesa e nel proporzionarla alla forza contributiva della nazione; nessun abuso del credito nella politica monetaria fermamente indirizzata a conseguire la vera circolazione metallica. Propugna a questo scopo il riordinamento degli Istituti di emissione, che mediante la massima specializzazione del credito devono essere richiamati alle loro naturali funzioni. Nessun altro passo sulla via del protezionismo: perciò non denunzie di trattati commerciali, ma ogni sforzo si deve tentare per lo sviluppo di nuovi. Del resto, conclude l'oratore a questo riguardo, dalla vigoria e dalla saggezza della iniziativa privata, che i Governi per ocuIati che siano secondano ma non creano, può sperare più che da altro incremento all'economia nazionale.

Conclusione.

Dopo classificati i partiti, non come uno alla Camera, dove regna confusione, ma secondo la loro natura accenna alla politica estera, e a proposito delle alleanze d'Italia, il cui unico scopo è di prevenire la guerra, dice: « Pei nostri fratelli che ci tendono le braccia e per noi la salute della patria sia legge. » (*Applausi*) Brinda al Re leale che ha culto pelle libere istituzioni ed è pronto sempre ad accorrere dove si combatte, dove si soffre e dove si muore; ed alla Regina che insegna colla virtù e coll'amore alle arti belle come non possa esservi vera civiltà dove alla cura dell'utile e alla ricerca del vero non si congiunga il culto del buono e del bello. *(Applausi)*

L'oratore finisce così: « Garibaldi, che è gloria ligure come è gloria ligure il veggente dell'unità italiana le cui ossa, venerate da tutti, riposano a Staglieno, Garibaldi compieva le sue imprese leggendarie al grido di: *Italia e Vittorio Emanuele!* Così gli italiani rendano compiuto il loro rinnovamento civile ed economico al grido di: *Italia e Savoia!* »

La questione della Tripolitania non esiste?..

Leggiamo nel *Figaro*:

« La questione della Tripolitania è molto semplice: non esiste. La Tripolitania è una provincia che fa parte dell'impero ottomano; impossessarsi di essa senza qualsiasi protesto, è ledere i diritti dell'impero ottomano. La Francia ha intenzione di far ciò? Lo vuol far l'Italia? Si dice di no a Parigi ed a Roma. Allora perchè tante discussioni parlamentari che si annunziano prossime a Roma? Se la Turchia vedesse i suoi diritti lesi per parte della Francia, troverebbe in Europa difensori. Quindi è inutile che a Roma si inquietino tanto. »

La *Paix* scrive:

« La Tripolitania non è un paese senza proprietario, una terra *nullius*, come si dice nella diplomazia coloniale. È una provincia turca, facente parte integrante dell'impero ottomano, e non ha nulla di umano, per esempio, col beylicato tunisino, col quale la si vorrebbe paragonare. Reggimenti turchi hanno guarnigione tutto l'anno in Tripolitania.

« La Francia, e così l'Italia, non possono nemmeno pensare a questa terra, ed impadronirsi della reggenza di Tripoli. L'integrità dell'impero ottomano è uno dei dogmi politici della Francia e dell'Italia. Grazie a questo principio l'equilibrio orientale non fu turbato fino ad ora, e fu evitata una guerra, la quale con tutta probabilità sarebbe stata generale.

« La Francia è in ottime relazioni coll'impero ottomano.

« Per quanto riguarda l'Italia, si può dire che la sua posizione, rispetto all'impero ottomano, è simile alla nostra in molti punti.

« Senza dubbio l'Italia essendo una potenza giovine, non può avere pel passato secoli d'intimità colla Turchia, come li ha la Francia. Ma da quando entrò nel concerto europeo, le sue relazioni colla Turchia furono sempre ottime.

« Molti italiani vivono nelle provincie dell'impero ottomano, ove si danno ad un commercio utile e rimuneratorio. È nell'interesse d'Italia di non urtare col sultano. Ed allora come si può spiegare un atto così privo di senso politico per parte d'una nazione che ha fama, e non senza ragione, di possederlo in grande misura? La verità vera si è che l'Italia non pensa menomamente alla conquista della Tripolitania ».

La Stampa francese cambia tattica? Pare: dal momento che, tutto ad un tratto, dopo aver fatto tanto rumore, si mette a dire con affettata naturalezza: « che ci scaldiamo? Ma se la questione non esiste!

A voler essere giusti, un tale linguaggio nelle colonne della *Paix* non ci sorprende: è nelle lodevoli tradizioni di quel giornale. La nostra meraviglia è tutta pel *Figaro*, il quale è ora diventato tenero della integrità della sovranità ottomana. Il *Figaro*, in ogni modo, le lasci dire a noi certe cose, a noi che già troppe volte abbiamo fatta la politica dalle mani pure. Ma lui! Via, è ridicolo.

E intanto ci permetta di osservare che i giornali francesi non hanno ragione di dire che la questione non esiste finchè non abbiano smentito, con buoni fatti, le mire ambiziose della Francia su Ghadames, finchè incitano i ministri a far dichiarazioni più o meno sincere, finchè, come il *Temps*, si fanno telegrafare da Roma che dichiarazioni analoghe farà alla Camera italiana il nostro presidente del Consiglio.

Del resto i primi a preoccuparsi della integrità dell'impero ottomano siamo stati noi, e lo abbiamo detto francamente, avvisando come quella integrità sia la miglior garanzia dell'equilibrio europeo sul Mediterraneo.

I commenti al discorso Di Rudinì.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,40 pom.* — La *Riforma* rileva che il discorso dell'on. Di Rudinì prova come il movimento liberale-monarchico, iniziatosi col discorso dell'on. Crispi a Palermo non si va rallentando, ma anzi continua.

La *Riforma* dice che il discorso Di Rudinì è notevole per più riguardi, anzitutto per l'intonazione generale con cui l'on. Di Rudinì riafferma la divergenza colla Destra intransigente.

Si dichiara poi soddisfatta della parte del discorso che riguarda la politica generale, poichè in essa l'onorevole Di Rudinì si chiarisce amico sincero ed indipendente dal Governo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9,5 ant.* — Il *Fanfulla* dice che l'on. Di Rudinì, col discorso detto a Verona, ha stesa la mano da amico all'on. Crispi. Soggiunge che giammai un capo partito prese una posizione così chiara e così importante come questa presa dal Di Rudinì, il quale potrà avere in seguito altri consenzienti.

Le provenienze dalla Spagna.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 29. — Una ordinanza odierna ammette in libera pratica le provenienze dai porti della Spagna. È vietata l'importazione dai detti porti degli stracci ed abiti usati destinati al commercio.

La morte d'un egregio trentino a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,15 pom.* — Ieri sera è morto improvvisamente il comm. Giuseppe Ricci, avvocato fiscale militare a riposo.

Egli era nativo di Trento, ed era il Nestore della colonia trentina a Roma.

La riduzione delle Prefetture.

Il progetto pei probiviri — La ratifica della proroga del trattato di commercio coll'Austria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,45 pom.* — L'*Opinione*, ritornando sulla questione della riduzione del numero delle Prefetture, corregge l'errata idea di coloro i quali affermano che tale riduzione è possibile mediante un decreto reale. Occorrerà invece una legge apposita.

Reputa inoltre che non basti nel regolare questa riduzione il concetto numerico della popolazione per determinare l'importanza delle Prefetture, ma occorrano altri criteri ed altre considerazioni. Cita a questo proposito le parole che l'on. Crispi pronunciava alla Camera il giorno 2 giugno n. s., discutendosi il bilancio degli interni in risposta all'on. Lazzaro, che aveva riportato in campo la questione delle Sotto-prefetture.

L'on. Crispi dichiarava allora che era possibile pensare alla riduzione di qualche prefettura, poichè la nuova legge provinciale e comunale venendo a sancire l'autonomia delle provincie lasciava la possibilità di porre anche due o tre provincie sotto un solo prefetto; non così si poteva procedere colle Sotto-prefetture, poichè essendo ammesso per molti Comuni il sindaco elettivo, era venuto meno al Governo il funzionario che da esso direttamente dipendeva. Quindi non conviene più ora abolire sotto-prefetti.

— Secondo lo stesso giornale il ministro Zanardelli avrebbe ultimato il progetto di legge relativo alla istituzione dei probiviri. Il progetto consterebbe di 47 articoli e verrebbe presentato alla riapertura della Camera.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva la dichiarazione di proroga per un anno del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Un consiglio di famiglia al Quirinale.

Il principe Napoleone.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,40 pom.* — Stamane al Quirinale si riunì un consiglio di famiglia. Ne facevano parte re Umberto, il principe Tommaso, il presidente del Senato, onorevole Farini, il primo presidente della Cassazione di Roma comm. Miraglia, il presidente del Consiglio dei ministri, on. Crispi, ed il ministro guardasigilli, onorevole Zanardelli.

Il consiglio era stato convocato d'ordine del Re; lo presiedeva re Umberto stesso, fungeva da segretario il comm. Rattazzi.

Vennero trattate diverse questioni patrimoniali riflettenti i Principi reali e specialmente il Principe ereditario e la principessa Lætitia, vedova del Duca d'Aosta.

— Il principe Gerolamo Napoleone si recò oggi all'Ospedale di Santo Spirito a visitare i malati di *lupus* sottoposti alla cura Koch. Lo accompagnò nella visita il prof. Baccelli, col quale il principe si congratulò pel miglioramento dei malati.

Sul discorso di Freycinet.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9,40 pom.* — La *Riforma* commenta il discorso del ministro Freycinet alla riunione dei delegati senatoriali. Il Freycinet ha in quel discorso affermato che non era ancora venuto il momento di credere in una pace duratura. La *Riforma* dice essere questo discorso il meno pacifico di quanti furono pronunciati in questi ultimi tempi. Vi riscontra inoltre qualche verità e qualche contraddizione. Rileva la necessità che le ragioni dell'Italia non si raccomandino soltanto al diritto. Conclude dicendo che ormai l'Italia e le altre Potenze sue alleate od amiche devono rassegnarsi ad uno stato di cose che non deriva dalla loro volontà.

Un incidente italo-austriaco.

L'incartamento del processo di Oberdank.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore 9,5 ant.* — Di questi giorni è stato amichevolmente risolto un incidente doganale sorto fra l'Italia e l'Austria a causa di alcuni pescatori di Murano, i quali, essendosi trovati nelle acque di Isola nell'Istria, vennero dai doganieri austriaci dichiarati in contravvenzione e obbligati, con grave danno e perdita di tempo, a presentarsi alla dogana di Portobuso. La nostra Ambasciata a Vienna aveva ricevuto l'istruzione di reclamare contro questo abuso della dogana austriaca, cui non spettava nè di dichiarare la contravvenzione, nè di obbligare i pescatori a recarsi a Portobuso.

In questa circostanza pare che le autorità governative austriache si siano mostrate arrendevoli: vennero infatti restituiti i diritti doganali indebitamente percepiti dai pescatori italiani, e furono prese le necessarie disposizioni perchè l'inconveniente non s'abbia a ripetere.

— L'incidente del trafugamento del processo Oberdank dagli archivi di Trieste, sebbene sia stato smentito, è ancora oggetto di commenti. Intanto la *Tribuna* modifica alquanto la versione che ne aveva data la *Capitale*, e che ora stata smentita dall'*Opinione*. Scrivono infatti da Trieste alla *Tribuna* che dagli archivi di quel Tribunale è stato sottratto un grosso incartamento processuale comprendente il processo per la bomba gettata il 22 agosto del 1882.

Tale processo venne istruito contro *ignoti* e contiene documenti che arrivano cronologicamente fino al momento del processo Oberdank. A questo punto il processo passò sotto la giurisdizione del Tribunale militare, essendo stato scoperto che sotto il falso nome di Rossi nascondevasi appunto l'Oberdank. L'incartamento trafugato conterrebbe tutte le carte sequestrate a Oberdank e il primo interrogatorio di lui. Dice la *Tribuna* che questo interrogatorio verrà, a suo tempo, pubblicato.

Intanto l'autorità giudiziaria di Trieste avrebbe ordinata una severissima inchiesta allo scopo di scoprire se vi sono stati impiegati infedeli e a chi spetta la responsabilità del trafugamento.

Le campagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 29. — Le notizie agrarie giunte al Ministero di agricoltura sullo andamento della campagna nella seconda decade di dicembre si riassumono così: La neve caduta abbondantemente nella valle del Po vi ha interrotto dappertutto i lavori campestri; lo stesso accadde anche qua e là in Liguria, in Toscana e nelle regioni montuose della penisola. Continua la raccolta delle olive; quella degli agrumi dà risultato soddisfacente. Lo stato della campagna è generalmente buono.

Grégoire parte da Palermo.

I risultati della cura Koch.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, *ore 9 pom.* — Ferdinando Grégoire, il favoreggiatore di Padlewsky, ha lasciato oggi Palermo accompagnato da due guardie, che hanno ordine di consegnarlo, al confine, alle autorità francesi. È noto che il Grégoire deve comparire innanzi al Tribunale per rispondere dello stesso reato di favoreggiamento per cui furono già condannati il Labruyère e la signora Duc-Quercy.

— Finora gli esperimenti colla linfa Koch eseguiti dal dott. Marchesano all'ospedale sopra una donna e due fanciulli non hanno dato che leggere reazioni.

Ciò che disse Freycinet.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 28. — Secondo il riassunto ufficiale del discorso, Freycinet alla riunione degli elettori senatoriali disse: « In paese da tanti secoli monarchico fondiamo una Repubblica libera fra nazioni monarchiche, che prima la considerarono con diffidenza ed adesso con ammirazione e rispetto. »

Parlando dell'opera militare disse: « L'ora in cui il diritto regnerà assoluto non è ancora giunta, malgrado gli sforzi della Lega per la pace. La forza è sempre l'arbitro supremo delle nazioni. Bisogna che la Francia sia sempre in misura di esigere rispetto da coloro che la circondano. »

Disastri marittimi.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 29. — Numerosi sinistri sono segnalati sulla costa dell'Atlantico.

Scioperi a Glasgow.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 29. — Al *meeting* degli impiegati ferroviari tenutosi ieri a Glasgow si decise di continuare lo sciopero.

Il nostro ministro a Lisbona.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Il conte Di Collobiano, ministro d'Italia, è arrivato.

Una convenzione letteraria artistica tra Italia ed Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Oggi si scambiarono le ratifiche per la Convenzione letteraria e artistica tra l'Italia e l'Austria, che vigerà dal 13 gennaio 1891.

Si firmò pure una dichiarazione che proroga fino alla stessa data l'antica Convenzione letteraria che altrimenti scadrebbe il 31 corrente.

L'incontro di O'Brien e Parnell in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — O'Brien e Parnell s'incontreranno definitivamente domani a Boulogne-Sur-Mer. L'intervista sarà circondata da un grande mistero.

O' Brien e Gill.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*) 29. — O' Brien e Gill sono partiti per Boulogne-sur-Mer.

Lo scioglimento delle Cortes.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Un decreto scioglie le Camere, convoca le nuove Cortes per il 2 marzo, e fissa le elezioni dei deputati al 1° febbraio 1891 e le elezioni dei senatori al 15 stesso mese.

Gli indiani e gli Stati Uniti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — Un dispaccio da Omaha annuncia un combattimento presso Porcupine fra gli indiani e un distaccamento delle truppe degli Stati Uniti. Perdite considerevoli d'ambo le parti; grande agitazione nelle riserve.

Senato rumeno.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — *Senato* — Approvasi con 66 voti contro 5 l'indirizzo. Lahovay, applaudito, combattè la mozione dell'opposizione che invita il Governo ad intervenire a favore dei rumeni in Ungheria. Disse che il principio dell'intervento è un detestabile movente per i piccoli Stati. Il Governo compirà fedelmente e lealmente i doveri internazionali.

La mozione fu respinta.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 28 dicembre.

(*g. r.*) — Dai vari telegrammi che avrete ricevuto dalla *Stefani* vi sarete accorti che le condizioni di salute dell'illustre generale Cialdini sono nuovamente tornate sconfortanti, e pur troppo questa volta da impensierire moltissimo.

La cittadinanza, che già aveva aperto l'animo alla speranza è rimasta contristata da questa nuova ricaduta.

Da ieri notte l'infermo subisce alternativamente dei miglioramenti e dei peggioramenti, che lo lasciano però sempre più abbattuto, e lo stesso medico curante sebbene non veda un pericolo imminente non dissimula la gravità della malattia, che se è sempre seria, lo è molto più in un malato avanzato negli anni.

Il generale è con amorevolezza fraterna davvero commovente assistito dal suo aiutante di campo capitano Lazzerini, dal suo fedele cameriere (antico bersagliere) e da una cameriera che provvede a tutto l'andamento della casa.

All'infuori di queste tre persone che non l'abbandonano mai nè notte nè giorno, il generale non vuol veder nessuno. È però gratissimo a tutte le premure che gli si annunziano, fa ringraziare affettuosamente tutti coloro che vanno a sentire sue notizie, e nei momenti di calma è di umore buonissimo.

La città intiera segue con indicibile interessamento le fasi della malattia che affligge l'illustre patriota, il vincitore di Gaeta e Castelfidardo, e dappertutto non si sente che chiedere premurosamente notizie del generale Cialdini.

Speriamo che presto possa darvi migliori notizie, essendo questo il voto che tutti fanno ed al quale di cuore unisco ancora il mio.

Livorno anche in questa circostanza ha dimostrato quanto apprezzi coloro che intrapresero e condussero a prospera fine l'opera magnanima del riscatto della patria.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 29. — Le condizioni generali della salute del generale Cialdini sono immutate; la notte fu tranquilla.

L'efferato assassinio di Spezia.

Spezia, 29 dicembre.

Della scoperta dell'orribile assassinio di Spezia, di cui pel primo tenni parola, va dato gran merito all'arma dei carabinieri, cui la popolazione di Spezia addimostrò la sua maggior soddisfazione.

Difatti il corpo della povera Simonelli, barbaramente trucidata dal cognato Rossi da circa un mese, non si sarebbe rinvenuto se forse i carabinieri non si fossero addimostrati instancabili nelle ricerche, e tanto il Rossi che la moglie avrebbero potuto riparare all'estero e forse rimanere impuniti, se i carabinieri, appena ebbero sentore dei primi sospetti contro di essi elevati, non si fossero adoperati a rintracciare il Rossi all'Havre e la moglie nascosta in casa di certe sue amiche lontano da Spezia.

Ormai sulla reità dei due coniugi non v'ha più dubbio. Essi si sbarazzarono della Simonelli per impossessarsi del gruzzolo di danari ch'essa portò dall'America. Anche la madre del Rossi venne arrestata, essendo ritenuta capace d'aver cooperato allo scempio dell'infelice sua nuora. Per quante perquisizioni siansi fatte in casa dei Rossi a Marinasco, frazione di Spezia, non si rinvenne danaro di sorta. Credesi che il Rossi l'avesse tutto con sè quando s'accingeva per imbarcarsi per l'America, ove la madre e la moglie dovevano raggiungerlo.

Ottavio Feuillet.

Telegrafano da Parigi 29 che è morto, dopo lunga malattia, il romanziere e drammaturgo Ottavio Feuillet.

Il Feuillet è uno dei più conosciuti scrittori di questa seconda metà del secolo; alcuni dei suoi drammi sono nei repertori di tutte le nostre principali Compagnie drammatiche; i suoi romanzi sono notissimi.

Egli nacque l'11 agosto 1812 a Saint-Lô, dove suo padre era segretario generale alla Prefettura. Studiò a Parigi, dove, a quanto affermano i suoi biografi, condusse una gioventù delle più severe.

Cominciò a farsi conoscere come letterato nel 1845 pubblicando, sotto il pseudonimo di *Désiré Hazard*, il romanzo *Le grand Vieillard*, scritto in collaborazione con A. Aubert e Paolo Bocage.

Quindi prese parte nel *Diable à Paris*, nella *Revue Nouvelle* e nella *Revue des Deux Mondes*, e fece comparire successivamente numerosi lavori.

I primi romanzi stabilirono tosto la fama di scrittore classico che il Feuillet era in via di acquistarsi; il *Camors* poi per le allusioni che si credette riconoscervi diede occasione a molte controversie, le quali anzi che nuocere contribuirono forse ad accrescere il nome dello scrittore, presso cui la ricerca del vero non esclude mai la poesia. Non minore fortuna incontrò il Feuillet sopra le scene, ove furono successivamente rappresentati parecchi drammi, dei quali ricorderemo fra gli ultimi il *Chamillac*.

Feuillet è stato eletto membro dell'Accademia francese il 3 aprile 1862 al posto di Scribe. Durante il regno di Napoleone III fu bibliotecario delle residenze imperiali, con uno stipendio di 15,000 franchi. Caduto l'impero egli si considerò come dimissionario. Jules Simon gli offerse di continuargli il pagamento dello stipendio in qualità di letterato estraneo alla politica. Egli rifiutò. Da allora condusse vita ritirata, quasi sempre lontano dalla capitale; continuò però a scrivere opere egregie.

La morte dell'ex-deputato Lualdi.

Sabato, 27, nella sua abitazione a Milano, moriva il comm. Ercole Lualdi, ex-deputato al Parlamento.

Il Lualdi, nato nel 1830, dedicò tutta la sua vita allo sviluppo dell'industria cotoniera. Prese parte ai moti liberali dei tempi, cooperando per l'unità e l'indipendenza italiana. Fu nominato deputato nella legislatura VIII a surrogare il defunto rappresentante di Busto Arsizio, Paolo Emilio Beretta.

Il Lualdi rimase poi deputato anche per le legislature IX e X.

Sedette sempre a Sinistra e trattò le questioni commerciali, nelle quali era profondo.

Coprì, in Milano, molte cariche amministrative.

BORSA UFFICIALE.

30 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 92 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 45 — 101 55	— — — —
»	101 37 1/2 101 47 1/2	— — — —
Svizzera	101 25 — 101 55	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 26 — 25 21 —
Id. lungo	— — — —	25 29 — 25 31 —
Germania + 5 1/2	— — — —	breve 124 — 124 1/4
		lungo 124 — 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Prezzi stabiliti per i riporti.

Titolo	Prezzo
Consolidato 5 0/0	L. 93 50
» 3 0/0	» 57 50
Hambro	» 100 —
Azioni Banca Nazionale	» 1030 —
» Credito Mobiliare Italiano	» 511 —
» Banco Sconto e Sete A	» 106 —
» » » B	» 102 —
» Banca di Torino	» 462 —
» » Romana	» 1045 —
» » di Pinerolo	» 85 —
» » Tiberina	» 40 —
» » Subalpina	» 70 —
» » di Vercelli	» 100 —
» Credito Torinese	» 225 —
» Credito Industriale	» 225 —
» Società Lavori Pubblici	» 60 —
» Società Italiana per il Gas	» 795 —
» Consumatori Gas-luce	» 220 —
» Cartiera Italiana	» 380 —
» Impresa Esquilino	» 5 —
» Calci Casale	» 10 —
» Acqua potabile in Torino	» 975 —
» Generale Immobiliare Agricola	» 445 —
» Cassa sovvenzioni imprese	» 180 —
» Società min. di Rame ed elett.-metall.	» 5 —
» Ferrovie Meridionali	» 676 —
» » Mantova-Modena	» 180 —
» » Biella	» 400 —
» Società Torinese Tramways	
Ferrovie economiche, 1ª Emiss.	» 330 —
» » 2ª	» 315 —
» Fondiaria Italiana	» 34 —
» Manifattura Lane Borgosesia	» 373 —
» Società Credito Meridionale	» 120 —
» Ferrovia Pinerolo, 1ª Emiss.	» 574 —
» » 2ª	» 329 —
» Soc. Ital. Ferr. Sicu. 1ª emiss.	» 575 —
» » » 2ª emiss.	» 574 —
» » Tardy e Benech	» 150 —
» » Agricola Cirio	» 10 —
» Di risanamento e costruzioni	» 420 —
» Ital. di Elett. sistema Cruto	» 440 —
» Laterizi e Costruzioni	» 75 —
» Officine di Savigliano	» [illegible]
» Credito Ligure	» 240 —
» S. F. Second. della Sardegna 1ª Ser.	» 267 —
» » » 2ª Ser.	» 267 —
» Isolato S. Teodoro	» 40 —
» Cotonificio Novarese	» 280 —
Obbligazioni Canali Cavour	» 572 —
» Ferrovie Romane	» 304 —
» » Meridionali	» 307 —
» » Sarde A	» 300 —
» » Sarde B	» 307 —
» » » 1879	» 299 —
» » Vittorio Emanuele	» 315 —
» » Savona	» 314 —
» Ferr. Adr. Medit. e Sicule A. B. C. D.	» 299 —
» Ferr. Second. Sardegna	» 400 —
» Consorzio Irrigazione Verona	» 410 —
» » Reggio Calabria	» 107 —
» Elettro-Metallurgia	» 100 —
» Soc. An. Tram. Vercellese	» 400 —
Prestito della Provincia di Alessandria	» 425 —
» » di Salerno	» 440 —
» » di Torino	» 440 —
» Ferr. Cuneo 2ª emiss.	» 515 —
Cartelle Fondiarie di San Paolo	» 500 —
» S. Paolo 4 1/2	» 458 —
» Banco Napoli	» 408 —

Cronaca della Borsa. — 30 dicembre. — La miglior disposizione della Rendita accentuatasi ieri sera dopo Parigi si è raffermata stamane. Senza avere notevoli mutazioni, troviamo però maggior sostegno e miglior volontà.

I titoli ferroviari, per effetto di qualche buona transazione, sono sensibilmente migliorati.

Rendita fine corr. 95 95 95 97.
Rendita fine pross. 96 10 96 35.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobil.	547 — 546 50	Ferr. Mer.	701 — 700 —
Torino	462 — — —	Ferr. Med.	558 — 559 —
B. S. (A)	107 — — —	Fondiaria	33 50 — —
Serie B	103 — — —	Cartiere	385 — 390 —
Cred. Ind.	226 — 227 —	Lane	375 — — —

Cassa sovvenzioni Milano 96 — 95 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 29 *dicembre (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente	Fr. 59 50
» — per gennaio	» 59 30
» — pel 4 mesi primi	» 59 40
» — a 4 mesi da marzo	» 59 60

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 29 *dicembre (sera).*

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 29 *dicembre (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 33 75
» raffinato disponibile	» 106 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	» 35 75
» » a 4 mesi da marzo	» 36 75

Mercato debole.

LIVERPOOL, 29 *dicembre (sera).*

Cotoni — Mercato fermo. Cotoni Indiani calmi.

Vendite della giornata	Balle N. 12,000
di cui per la speculazione	» » 1,000
Importazioni	» » 66,000
Americani a consegnare	
pel corrente	5 6/64
per marzo-aprile	5 12/64

HAVRE, 29 *dicembre (sera).*

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 7,000
Mercato fermo.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 34,000

MARSIGLIA, 29 *dicembre (sera).*

Frumento — Importazioni	Quintali 9002
— Vendite	» 1500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 29 dicembre.

Cambio su Londra	D.	4 79 1/2
su Parigi	»	5 23 3/4
Petrolio Standard White	C.	7 35
» » a Filadelfia	»	7 35
Cotone Middling	»	9 9/16
» » a New-Orleans	»	8 13/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	56,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	11,000
» pel Continente	»	31,000
Frumento rosso	D.	[illegible]
Granoturco	»	[illegible]
Farine extra	»	da [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/4

Caffè — Mercato calmo.

I nostri premi

hanno avuto grande successo, e noi possiamo dirci fortunati di aver saputo indovinare il gusto dei nostri lettori. Mentre gli altri giornali mandano a tutti lo stesso libro e lo stesso dono, regalando magari un romanzo al buon campagnuolo che cerca invece consigli e istruzione agraria, o alla massaia che vuole norme di buona cucina, o all'operaio che ama libri di istruzione e di educazione — noi invece abbiamo dato in mano ai nostri associati un catalogo di circa 500 opere d'ogni specie e per ogni gusto, e abbiamo detto loro: sceglietc e serviteri!

E i nostri lettori hanno fatto delle scelte diversissime e tutte giudiziose: chi preferì il trattato di agricoltura, o di concimazione, o quello di cucina; chi grammatiche, aritmetiche e carte geografiche; chi opere letterarie, romanzi e poesie; chi libri di storia e di educazione.... — insomma ognuno ha trovato quello che più si adattava ai suoi studi, ai suoi gusti, al suo ufficio o ai suoi bisogni; e noi siamo lietissimi di aver potuto soddisfare tutti quanti.

Il bello è che molti associati non solo hanno domandato libri per lire quattro, ma mandando il soprappiù di questo prezzo si sono scelte molte altre opere utili, e in questa occasione si sono formate piccole biblioteche per uso domestico.

Altri poi, desiderando avere i libri e non volendo staccarsi dall'antica e prediletta loro Gazzetta Letteraria, *hanno tenuta questa ed hanno chiesto anche i libri, pagandone il prezzo equivalente.*

A tutti mandiamo i nostri ringraziamenti perchè hanno mostrato di gradire lo zelo che noi adoperiamo per contentare i nostri amici associati.

Il catalogo per la scelta dei libri in premio fu spedito d'ufficio a tutti gli *associati vecchi* — ma a chiunque altri lo voglia o agli *associati nuovi* si spedisce *gratuitamente* appena ne facciano richiesta con cartolina.

Però conviene affrettare la scelta e la domanda, perchè i primi arrivati, secondo il motto antico, saranno anche i meglio serviti.

La lettera di un francese di buon conto

Ieri mattina abbiamo ricevuto una lettera di un cittadino francese, della quale ecco qui la traduzione esatta:

« *Al signor Direttore*
« *del giornale la* Gazzetta Piemontese,
« *Torino.*

« Ho letto il vostro primo articolo di ieri: *I soliti* « *corrieri d'Africa dei giornali francesi:* « Telegrafano al *Gaulois*, ecc. »

« Io mi permetto di farvi osservare che il *Gaulois* « e il *Figaro* sono due giornali della *banda nera*, « pagati dai clericali per combattere tutte le forme « di governo che non siano il governo papale! Gli altri « giornali francesi, che spacciano menzogne come il « *Siècle*, solecchardo come la *Lanterne*, insomma una « parte dei giornali francesi, non sono altro che una « laida speculazione che disgusta ogni onest'uomo. « Essi si credono, facendo la guerra a Crispi, di guadagnare simpatie nel pubblico, ma al contrario si « ingannano.

« Viaggiatore di commercio da una trentina d'anni, « ho avuto modo di conoscere gli italiani e l'Italia, « ed è con vero disgusto ch'io vedo i miei amici di « Francia combattere con armi impure (*armes vilaines*) i miei amici d'Italia.

« Aggradite, signor direttore, i sentimenti della « mia più alta stima, della mia più alta considerazione.

« *Vostro servitore:* L. C.

« *PS.* — Questa lettera è a vostra disposizione.
« Torino, 27 dicembre 1890. »

Ringraziamo il nostro lettore francese della sua cortese lettera, la quale suona come una voce bella, limpida, intonata in mezzo a un gran coro di urla dissonanti e selvaggie; e se di una cosa ci dogliamo, gli è che il signor L. C. non abbia in Francia un maggior numero di imitatori. L'equanimità dei giudizi reciproci toglierebbe di mezzo un gran numero di malintesi.

Ma intanto lo stesso nostro corrispondente straordinario con la sua lettera ci prova che pur troppo i malintesi rimarranno ancora per un bel pezzo. Lo sappiamo anche noi che il *Figaro* e il *Gaulois* sono giornali clericali e più o meno legittimisti, o più o meno convertiti al credo repubblicano; e sappiamo che una parte della Stampa francese è il prodotto di una speculazione pura e semplice, speculazione sullo *chauvinisme*, e sulle men belle passioni e tendenze del popolo. Ma questo non toglie che quei giornali abbiano il loro pubblico, anzi che siano tanto più ricercati quanto più le sballano grosse, e che non ciò non si devii la pubblica opinione, che in Francia è facilmente impressionabile.

Del resto lo stesso signor L. C. viene in conclusione a darci ragione dove dice di deplorare che i suoi amici di Francia combattano con armi impure i suoi amici d'Italia. E che egli si illuda quando afferma che la campagna della Stampa francese contro Crispi non sia popolare in Francia lo dimostra il fatto che al loro, tratto tratto, tengono bordone giornali seri, come il *Temps* e il *Journal des Débats*.

Allora sì — quando sentiamo questi giornali ripetere, sott'altra forma, le stesse cose — allora sì ci cadono le braccia e pensiamo che raddrizzar i giudizi in Francia sia press'a poco difficile quanto, come dice da noi un dettato volgare, raddrizzar le gambe ai cani.

Il nuovo sindaco di Roma

La relazione di Finocchiaro-Aprile.

Roma, 28 dicembre.

(P.) — Poichè, come vi hanno detto i telegrammi, egli ha accettato la candidatura, non par più dubbio che il duca di Sermoneta sarà il nuovo sindaco di Roma. Avrà i voti di quasi tutta la maggioranza liberale del Consiglio, e se, come dicono, non tutti i venticinque clericali si asterranno, avrà anche qualche voto dell'altro elemento della nuova rappresentanza comunale. E la nomina del Sermoneta sarà pur bene accetta dalla cittadinanza romana, la quale anzitutto si compiace che si sia potuto trovare così presto un sindaco disposto ad accettare un peso ed una responsabilità non lievi, sebbene la nuova legge per Roma e la semestrale amministrazione del commissario regio abbiano semplificato non poco il compito del supremo magistrato cittadino. Poi la scelta del Sermoneta piace pure per l'uomo, che gode non poche simpatie personali e porge speranza di riuscire un sindaco come abbisogna a Roma.

Onorato Caetani duca di Sermoneta, principe di Teano, ecc., ecc., appartiene alla più alta aristocrazia romana, aristocrazia del sangue, della storia e del danaro.

Sono note le belle tradizioni della sua famiglia paterna. Fu il venerando suo genitore che ebbe l'onore di portar a Firenze a Vittorio Emanuele il risultato del plebiscito di Roma del 2 ottobre 1870. Il figlio Onorato accompagnava in quella missione il padre vecchio e cieco. Le idee liberali e nazionali ebbero in casa Sermoneta un culto costante, e mentre quasi tutta l'alta aristocrazia romana chiudeva i portoni al nuovo ordine di cose, il giovane Sermoneta, l'attuale sindaco, diventava consigliere comunale, consigliere provinciale, membro di non so quante varie Commissioni, Giunte, Associazioni, desideroso di rendersi utile al proprio paese.

Il Collegio di Ascoli Piceno gli aprì anche le porte di Montecitorio. Oggidì, vicino ai quarantacinque, l'onorevole ed Onorato Caetani di Sermoneta è certo fra i patrizi romani il più esperto di cose pubbliche ed il più stimato capace. Quando la scorsa estate la presentazione del progetto di legge per Roma suscitò tanta irritazione in alcuni crocchi cittadini, si dovette alla sua mediazione calma e pratica se da una parte sbollirono le ire e dall'altra il primitivo progetto fu migliorato nel maggior interesse di Roma. Uomo studioso, che ha molto viaggiato e che ha molte conoscenze fra i dotti dell'estero, a lui deve la Società Geografica Italiana un vigoroso risveglio dopo il sonnecchioso riposo in cui l'aveva lasciata il Correnti. Lui presidente della Società, avvenne il solenne ricevimento del Nordenskiold, del Hove e degli altri campioni della *Vega*, ricevimento che al Sermoneta costò certo una bella somma. Ma egli è tal signore che può permettersi quelli ed altri lussi....

Auguro a tutti i lettori della *Piemontese* pel capo d'anno una rendita pari anche soltanto al quarto delle imposte che il duca paga allo Stato. Il quarto sarebbe venticinquemila lire, poichè il Sermoneta versa annualmente centomila lire di tributi diretti.... La sua fortuna è calcolata fra le tre maggiori di Roma: quella del Torlonia (Duca di Ceri), di Odescalchi e la sua....

L'on. Caetani è anche francamente una delle più note figure di Roma: altissimo di statura, magro, un po' dinoccolato, sta fra lo Zanardelli e il conte di Sambuy. Ha famiglia, di cui è zelantissimo. La duchessa sua moglie è una bellissima signora inglese, dama d'onore della Regina Margherita.

Il duca in questi giorni era nella sua villa di Cisterna, donde è atteso a Roma per domani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 11,55 pom. — Oggi in Campidoglio si è adunato il Consiglio comunale. Erano presenti 76 consiglieri. Assisteva molta folla. Presiedeva Armellini, primo eletto.

Finocchiaro legge la relazione sulla propria amministrazione, la quale dura quasi due ore ed è interrotta da frequenti applausi. Annunzia che il pareggio del bilancio sarà ottenuto mediante il riordinamento dei prestiti, le economie e la tassa sul valor locativo. Questa tassa si applicherà sui fitti superiori alle mille lire. Si calcola che il profitto sarà di mezzo milione, che basterà ad assicurare il pareggio.

Termina inneggiando alla concordia cittadina. Vive acclamazioni anche dalla tribuna del pubblico accolgono le parole del commissario regio, che rassegna il suo ufficio nelle mani del nuovo Consiglio.

Quindi si passa alla votazione per la elezione del sindaco. Riesce eletto con 65 voti il duca Caetani di Sermoneta. (*Applausi*)

Sermoneta si alza e dice che le prime parole del nuovo sindaco debbono esprimere, a nome della cittadinanza, i ringraziamenti del Consiglio al regio commissario. (*Applausi*) Indi ringrazia i colleghi della nomina onde l'hanno voluto onorare. Assicura che farà quanto gli è possibile per il bene di Roma, e prega il Consiglio di dargli colleghi assessori coi quali egli possa procedere d'accordo.

La missione di Antonelli presso il negus.

Una spedizione nel paese dei Somali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,45 pom. — Ho avuto da buona fonte ulteriori ragguagli circa il viaggio di Antonelli in Abissinia e circa la sua missione presso il negus. Oramai non è più dubbio che lo scopo del suo viaggio era di abboccarsi col negus, che si asseriva avesse mutato atteggiamento verso l'Italia. Il conte Antonelli avrebbe trovato il negus Menelik tuttora amichevole verso l'Italia e disposto a mantenere i patti accordati. Però pare che sia nata qualche divergenza circa l'interpretazione dei trattati: queste divergenze sarebbero dovute alle solite influenze di qualche agente europeo residente presso il negus.

Menelik avrebbe effettivamente mandata una lettera alla regina d'Inghilterra senza passare pel tramite del nostro Ministero degli esteri, come lo comporterebbe il patto del protettorato, ma pare che detta lettera non possa avere conseguenza alcuna.

Il conte Antonelli avrebbe pure appianato facilmente alcune altre divergenze. Il negus ha maggior deferenza per l'Antonelli che pel Salimbeni, il quale è alla sua Corte come nostro rappresentante. Salimbeni, quantunque tenuto in alto concetto, non apparirebbe abbastanza energico. Nelle sue lettere il conte Antonelli dichiara che la situazione in Abissinia è tranquillissima.

— Si trova presentemente a Roma il console Filonardi, già nostro rappresentante a Zanzibar. Egli sta allestendo una spedizione pel paese dei Somali. Sarà accompagnato dal signor Dabbene, nativo di Alpignano, il quale fu già compagno di Emin-pascià in viaggi compiti attraverso le provincie equatoriali.

Un articolo di Bonghi sulla triplice.

Il *Magazin für die Litteratur* ha un articolo sulla triplice dell'on. Bonghi, nel quale egli scrive che l'Italia è avversa ai radicali, però è impossibile che nutra verso l'Austria gli stessi sentimenti che legano l'Austria alla Germania, sinchè occupa terre italiane. Crispi dissimula. Gli consta che Crispi disse agli intimi come nessun discorso gli sia costato tanto quanto quello di Firenze. Per affermare la triplice alleanza la Germania dovrebbe indurre l'Austria a non respingere *a priori* una rettifica degli assurdi confini, o a trattare con altezza i sudditi italiani.

I francesi hanno perso le simpatie dell'Italia, quanto di simpatia guadagnarono i tedeschi. Essi devono battersi il petto. La visita di Caprivi ha lusingato il sensibilissimo amor proprio italiano, irritato tanto dalla mancata visita dell'imperatore d'Austria a re Umberto, quanto dalle mancate controvisite di Bismarck a Crispi.

Per un monumento ad Alfredo Baccarini.

Il Municipio di Russi ha pubblicato un manifesto allo scopo di promuovere la sottoscrizione per un monumento ad Alfredo Baccarini in Russi. La bella idea è così motivata:

« Un uomo che da umile origine seppe coll'ingegno, coll'ispirazione del cuor buono, col lavoro assiduo e costante, giungere ad esser degno di servire la patria in alti e gelosi uffici; che levato sopra i più per dignità ed onori, serbò sempre contegno modesto, affabile, schiettamente popolare; che fece ad amici e nemici tutto il bene che potè; che diè prova non mai smentita d'altezza, di forza, di costanza di carattere; che nelle lotte politiche portò lealtà pari all'ingegno e al coraggio; che amò la patria e la libertà virilmente, come cittadino e come soldato sui campi di battaglia, per tutta la vita; che fu esempio di domestiche virtù; che rappresentò, affinate dall'alto pensiero e dal sentimento squisito, tutte le buone attitudini della sua regione; un tal uomo merita che in un segno visibile e artisticamente emotivo le generazioni che si succederanno lo ricordino e, amandolo, s'informino a' suoi esempi. »

Il manifesto è sottoscritto dall'intera Giunta municipale. Tra le norme per la sottoscrizione vi sono queste:

1. Le offerte saranno accettate in qualunque somma e dovranno farsi pervenire al sindaco di Russi, a cura del quale saranno resi di pubblica ragione i nomi degli oblatori, coll'indicazione delle offerte rispettive;

2. Il Municipio di Russi sarà grato ai sindaci delle città d'Italia i quali vorranno farsi raccoglitori di offerte, sia direttamente sia per mezzo di incaricati o di appositi Comitati locali;

3. Alle Associazioni e a quanti intendessero farsi promotori per la raccolta di offerte sarà spedito, dietro richiesta diretta al sindaco di Russi, quel numero di schede che potesse loro occorrere.

Un nuovo Circolo disciolto a Graz

Le dimostrazioni al podestà di Trieste. Politica panslavista alla Dieta di Lubiana.

Trieste, 28 dicembre.

(X.) — Giunse qui da Graz un telegramma che annunzia aver quella Polizia disciolto il *Circolo Accademico Italiano* di quella città. Questo Circolo venne costituito anni addietro dagli studenti italiani delle provincie italiane dell'impero al semplice scopo di provvedere agli interessi degli studenti di Trieste, Istria, Gorizia, Trentino e Dalmazia, i quali, non avendo mai potuto ottenere dal Governo austriaco una Università italiana a Trieste, sono obbligati di completare i loro studi legali in una Università tedesca e quindi in una lingua straniera. Il Circolo riusciva di grande utilità per tutti gli studenti poveri. Era insomma un Sodalizio oltremodo necessario, date le condizioni eccezionali in cui si trovano gl'italiani dell'impero, che non fruiscono di tutti quei diritti che pur fruiscono le altre nazionalità. Come era ben naturale, la misura fece viva impressione, anche perchè non abbastanza giustificata. Il decreto infatti ha motivazioni puerili e facilmente confutabili. Le persone più temperate e quelle stesse che non hanno mai combattuto la triplice alleanza non approvano la misura, che sarà dovunque aspramente commentata.

Bisognava anzitutto tener conto che per gl'italiani dell'impero l'esistenza di un Sodalizio di studenti in una città tedesca aveva un valore ben diverso da quello che hanno consimili Sodalizi di studenti che possono sviluppare la loro attività intellettuale in Università create specialmente per i loro bisogni nazionali.

Il *Circolo Accademico Italiano* ricorrerà al Ministero dell'interno potendo esso comprovare di non aver oltrepassato la sfera della propria attività. Infatti bisogna essere oltremodo meticolosi per ritenere che una lettera di ringraziamento all'*Indipendente* di Trieste, che appoggiò in più circostanze quel Sodalizio, possa costituire quello che si dice un *sorpasso della sfera d'azione*. Non è improbabile che alla riapertura del Parlamento venga avanzata una interpellanza su questa misura della Polizia di Graz.

***

Al mio odierno telegramma sulle dimissioni del podestà Bazzoni farò seguire brevi commenti. Queste dimissioni erano da qualche mese prevedute e preannunziate. Il dott. Bazzoni sta realmente male e da quasi un anno non prende parte alla vita pubblica. La mozione dell'avv. Dompieri, vice-presidente del Consiglio, di non accettare le dimissioni del primo cittadino di Trieste venne accolta ad unanimità di voti; però si ritiene che il dott. Bazzoni insisterà nelle dimissioni date, essendo intenzionato di ritirarsi dalla vita pubblica.

***

Abbiamo da ventiquattro ore un tempo orribile. Venti violentissimi da atterrare i passanti. La temperatura scese a cinque gradi sotto zero.

***

Alla Borsa si commentò favorevolmente la discussione avvenuta al Parlamento italiano sulla rinnovazione del trattato di commercio austro-italiano. Quel trattato avrà le sue lacune, ma per Trieste e i porti adriatici fu una vera provvidenza, perchè, oltre all'aver migliorato le condizioni dei pescatori ha favorito moltissimo il commercio di esportazione della Sicilia; specialmente l'esportazione degli agrumi in Austria, via Trieste, ora che non si paga più il dazio, triplicò addirittura. I giornali riproducono i notevoli discorsi degli onorevoli Ellena e Luzzatti, nonchè le dichiarazioni dell'on. Crispi.

***

La *Politik* di Praga pubblica il discorso pronunciato dal deputato slavo Ivan Hribar alla Dieta di Lubiana. Questo messere, invece di occuparsi degli affari della Carniola, ha voluto far del panslavismo nei rapporti coll'irredentismo. È stata una carica a fondo contro gli italiani. Vi basti che ha parlato tre ore consecutive. Prima se la prese coi tedeschi, poi venne a parlare di Trieste. Disse che il nostro Municipio è uno Stato nello Stato, che dalle scuole italiane i ragazzi ne escono fanatici irredentisti, che l'i. r. ufficio postale potrebbe mettere l'iscrizione: « Ufficio postale del Regno d'Italia » (*ilarità*); che quel direttore non conosce lo slavo, che le cartoline postali sono stilizzate all'esterno soltanto in italiano e tedesco. Narra che perfino gli i. r. impiegati hanno sentimenti italiani e che uno di questi avanzò reclamo al proprietario di una grande birraria perchè uno dei tavoleggianti gli aveva parlato tedesco, asserendogli che non conosceva l'italiano. Accusa il Governo di aver paura degli italiani. Soltanto negli slavi, aggiunge, sta la salvezza dell'Austria. Ricorda che nel 1848 i croati riconquistarono il Lombardo-Veneto, nel 1866 gli slavi dell'Austria tennero testa agli italiani coalizzati coi prussiani. Anche l'Ungheria venne riconquistata dall'Austria coll'aiuto dei russi. Conclude sostenendo che qualora il Governo non dovesse appoggiare con tutto calore le aspirazioni di predominio degli slavi, esso farebbe « gli interessi dell'imperatore di Germania a cui mirano i tedeschi, e del re « d'Italia a cui mirano gl'italiani dell'impero. Gli « slavi soltanto sono in grado di conservare all'Austria « il suo unico emporio commerciale: Trieste. »

Questo, per sommi capi, il discorso. Lascio a voi i commenti.

Bismarck ad una deputazione di Strasburgo.

Si ha da Berlino 28 dicembre:

Il principe di Bismarck ha ricevuto una deputazione della città di Strasburgo, che gli presentò un indirizzo.

Bismarck era evidentemente commosso. Egli disse:

— Questa manifestazione di Strasburgo mi sarà anche al letto di morte di grande consolazione e di grandissima soddisfazione. Aspirai sempre a riunire Strasburgo alla madre patria per strapparla dalle carni la spina di Weissenburg. Ho voluto che cessassimo di inchinarci all'oltracotanza francese, come altra volta gli svizzeri innanzi al cappello di Gessler. Conseguito l'intento coll'aiuto di Dio, avrei preferito costruire sopra i Vosgi una muraglia chinese per impedire allo *chauvinisme* di sopraffare l'incipiente patriottismo tedesco. Non odio i francesi, riconosco le loro buone qualità, però sono dei vicini pericolosi. Soltanto quando la Germania fosse lontana dalla Francia quanto la Russia sarebbe possibile vivere in pace. Perciò ideai la legge per i passaporti nelle provincie renane.

Il presidente della deputazione gli raccontò che un francese ha firmato l'indirizzo dicendo:

— Odio Bismarck, ma lo riconosco degno della mia firma.

Bismarck sorridendo rispose:

— Così sono i francesi: amabili anche quando vi sfidano a duello.

Alla colazione brindò all'imperatore. Fece lunghi racconti fumando una lunga pipa. Predisse dei tempi difficili. Si lagnò della propria inoperosità. Eccitò a proseguire la germanizzazione delle provincie renane. Gli osservarono che il riposo gli prolungherebbe la vita utilissima. Egli rispose:

— Sono come una vecchia cassa di razzi, che chiusi si deteriorano e divengono inutili.

Il denaro dei vescovi e dei preti in Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Secondo la *Kölnische Volkszeitung* il Governo avrebbe preparato un nuovo progetto per risolvere la questione dell'impiego delle somme trattenute (*Sperrgelder*) ai vescovi e preti cattolici durante il Kulturkampf. Il Governo proporrebbe, secondo la *Kölnische Volkszeitung*, di restituire l'intero capitale alla Chiesa cattolica. Secondo informazioni ufficiose il Consiglio dei ministri esaminerà la questione.

GIURATI

che dovranno prestare servizio nella sessione della Corte d'assise che avrà principio il giorno 10 gennaio

Giurati ordinari. — 1. Lovis Giuseppe, geom., Susa — 2. Mariotta Michele, farmac., Ciriè — 3. Perracca Enrico, sottotenente a riposo, Druent — 4. Pipino Giuseppe, medico, Carmagnola — 5. Dosio Giuseppe, Almese — 6. Dossena Cesare, segret. all'Archiv. di Stato, Torino — 7. Frusia Davide, ing. alle ferrovie, Torino — 8. Canama Giuseppe, Mezzenile — 9. Gallo Vincenzo, avvocato, Torino — 10. Allochis Arturo, Torino — 11. Novaro Mascarello Giovanni, medico, Torino — 12. Ramella Carlo, Susa — 13. Germano Giacomo, impiegato ferroviario, Torino — 14. Rostti Giovanni, consigliere, Settimo — 15. Polledro Stefano, maestro, Torino — 16. Comba Giuseppe, Pinerolo — 17. Fornerone Lorenzo, Pinerolo — 18. Foggiani cav. Carlo, avvocato, Piobesi — 19. Serono cavaliere Costantino, Torino — 20. Re Gaetano, avvocato, Torino — 21. Cairus Daniele, maestro, Pinerolo — 22. Vigliengo Luigi, Pinerolo — 23. Operti Francesco, Carignano — 24. Sacerdote Giacomo, Chieri — 25. Chiamberge Donato, Val della Torre — 26. Thovez cav. Cesare, ingegnere, Torino — 27. Mottre Pietro, Buttigliera Alta — 28. Vottero Giuseppe, Villafranca — 29. Bissatini Vittore, Torino — 30. Benech Isacco, Torre Pellice — 31. Croveris Paolo, Vinadio — 32. Filliol Giusto, Mentoulles — 33. Borello Lorenzo, geometra, Chiusa di San Michele — 34. Sacerdote Donato, Chieri — 35. Garetto Giovanni, Carignano — 36. Saint-Amour de Chanaz marchese Carlo Alberto, Torino — 37. Cuminetti Giacomo, tenente a riposo, Torino — 38. Melanotte Giovanni, Ciriè — 39. Berietti Carlo, geometra, Torino — 40. Brignone Gio., consigliere comunale, Altessano.

Giurati supplenti. — 1. Giacomini Carlo, medico, Torino — 2. Tarditi Andrea, Torino — 3. Cacherano d'Osasco conte Carlo Emanuele, Torino — 4. Gallenga Giacomo, ingegnere, Torino — 5. Mariul Alberto, Torino — 6. Viglino Giuseppe, Torino — 7. Bertola Adolfo, ingegnere, Torino — 8. Casalegno Francesco, Torino — 9. D'Ancona Carlo Luigi, avvocato, professore, Torino — 10. Civellari Giuseppe, medico, Torino.

La vita che si vive

Storia.... barbina.

L' « onor del mento » ha suggerito ad un ricercatore di curiosità l'idea di indagare notizie sulle origini, la storia, le peripezie della barba.

Regalo alle lettrici le elucubrazioni dell'erudito, ricordando loro che, fino dai secoli remotissimi, la barba ha dato filo da torcere al sesso più amabile e gentile.

Si vuole, per esempio, che Adamo ed Eva avessero fra loro il primo bisticcio, dopo la cacciata dal Paradiso, in causa della incolta barbaccia di Adamo che arrossava spietatamente la fine, delicata e rosata pelle di madama Eva.

Il fatto non è certo, ma il mio erudito si riserva di prendere in proposito più sicure informazioni.

Intanto è bene si sappia che la radicale *barb* in lingua celtica significa *virile*; dalla quale parola i latini trassero il loro *vir* che voleva appunto indicare un uomo con tanto di..... barba.

Nei primi secoli dell'umanità, e fino all'età di 40 anni, gli uomini non portavano che i baffi, a meno che non fossero rivestiti di qualche carica o alta dignità, nel qual caso lasciavano crescere la barba lunga da cinque a sei dita.

Solo i principi di Casa Reale avevano la facoltà di portare barba e capelli in tutta la loro lunghezza.

Qui il ricercatore di curiosità barbine si è dimenticato un fatto importantissimo, il quale dimostra in qual conto nell'VIII secolo fosse tenuta la barba: in conto di santa.... nientemeno! Chissà che con un po' di buona volontà e con una sillaba per giunta non si giunga da me a scoprire l'origine finora sconosciuta della Santa.... Barba.....ra!

Carlomagno, adunque, un principe, non faccio per vantarmi, che la sapeva lunga più della sua barba, aveva scelta questa formola per i giuramenti solenni: *Giuro per San Dionigi e per questa barba che mi pende dal mento.*

Ha voluto essere preciso, Carlomagno. A proposito, chissà se Carlo magno si chiamasse proprio così e non.... Carlo magna..... Dico ciò perchè fra.... *magna* e *barba* c'è una parentela stretta, e spetta ai.... nipoti risolvere tale questione.

Ma torniamo alla barba.

Verso la fine dell'undicesimo secolo Guglielmo, arcivescovo di Rouen, dichiarò la più aspra guerra all'uso di portare la barba e i capelli lunghi; ed in un concilio di vescovi tenuto l'anno 1096 fu decretato: « Tutti quelli che porteranno i capelli lunghi saranno esclusi dalla Chiesa per tutta la loro vita, e nessuna preghiera sarà fatta per essi dopo la loro morte. »

NB. — L'arcivescovo Guglielmo possedeva la zucca più pelata di tutto l'universo, sulla quale invano aveva sperimentato tutte le pomate di quei tempi.

Il decreto del concilio vescovile suscitò un'agitazione generale; gli spiriti si riscaldarono, e pelati e barbuti vennero ad aspre battaglie.

Due partiti si organizzarono formidabili pro e contro fino al giorno in cui Luigi VII, dando per primo l'esempio dell'obbedienza, si fece radere la barba e tagliare i capelli dal più famoso Figaro di quel tempo.

Ma Leonora d'Aquitania sua moglie lo trovò talmente ridicolo che gli propose immediatamente di far divorzio.

E dietro di lei tutte le mogli che avevano un marito pelato pretesero di divorziare per volare a seconde nozze con qualche bel paio di baffi.

E fu anzi allora che in Francia quando si vedeva passare qualche bel giovanotto con tanto di barba e di capelli si mormorava: *Cherchez la femme*, famoso detto che giunse fino a noi.

Intanto Leonora persisteva nell'idea del divorzio, e tanto fece, tanto disse che il suo matrimonio venne annullato, e dopo sei settimane sposò Enrico di Normandia, divenuto poi re d'Inghilterra, ed al quale essa portò in dote il Poitou e l'Aquitania.

Tale fu l'origine di quella famosa guerra che durò trecento anni, e che portò in Francia l'orrore e la devastazione.

Più di tre milioni di francesi perirono perchè un arcivescovo, in odio alla sua palla da bigliardo, se l'era presa con le capigliature lunghe, e perchè una donna aveva trovato ridicolo suo marito senza barba e capelli.

Quale tremenda responsabilità retrospettiva per l'innocua e pacifica casta dei barbitonsori!

Nel 1521 Francesco I, ferito casualmente alla testa, si taglia i capelli e si fa crescere la barba per paura di sembrare un monaco.

E la moda continua per parecchio tempo, finchè, sotto Enrico IV, la barba diminuisce di lunghezza, ed i baffi si sviluppano nelle più splendide forme.

Nelle repubbliche italiane la barba rotonda e i baffi appuntiti divengono segnale dei diversi partiti che si combattevano il potere.

I membri del tremendo Consiglio dei Dieci a Venezia portano la faccia completamente rasata, ma allungano e accorciano i capelli a seconda della moda.

Luigi XVI, divenuto calvo in modo assolutamente ridicolo, inaugura il regno della parrucca ed in poco tempo tutta l'Europa diviene una enorme parruccona.

Ma la rivoluzione del 1789 ha spazzato via anche le parrucche, ed i capelli lunghi tornano in onore; diminuiscono sotto Napoleone I e sotto Luigi Filippo, finchè, coll'arrivo al trono di Napoleone III, l'Europa adotta la moda dei baffi, che dura ancora.

Esclusi da tutte queste agitazioni furono sempre i turchi, i quali portarono sempre la barba intiera in memoria di quella bellissima che ornava il mento del loro profeta Maometto.

Ma come sapete, in fatto di mode i turchi vanno sempre colla famosa vettura dei Negri, tanto è vero che dopo tanti secoli che i popoli civili hanno adottato le scarpe, essi vanno tuttora *ciabattando* tra l'Asia e l'Europa, e non c'è barba di sultano che vi ponga rimedio, a meno che non tornasse al mondo quel barbaro di.... Barbarossa!

***

Pei collezionisti.

Questa la trovo nella quarta pagina di un giornale di Torre Pellice e ve la presento come strenna anticipata.

DA AFFITTARE legna da ardere
rovere e noce
spaccata e segata per uso franklin e cucina. — Trasporto a domicilio per quantitativi superiori ai due quintali. — Prezzi ristretti.

Non è detto, e ciò rende poco chiaro l'avviso, se

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

Mi volsi a contemplare la sepoltura di mio padre. Il velluto della bara, guasto dall'umidità, pendeva in brandelli; era meno rovinato però di quello che ricopriva ancora qua e là la cassa di quercia dove erano gli avanzi mortali di colei che mi aveva nutrito col latte del suo seno! Una voce intima mi diceva che quella era la bara che avevo trovato, a tastoni, poco prima. Ricontai le borchie: otto per il lungo, quattro per il largo. Sulla cassa di mio padre ve n'erano dieci in un senso, cinque nell'altro. Povera mamma mia! Pensai al suo ritratto lassù, nello studio. In quel quadro era bella, delicata, giovanissima, con i capelli scuri, il volto fresco e sorridente. Ed ora?... Rabbrividii... Poi m'inginocchiai presso a quelle nicchie, e implorai la benedizione di quei cari genitori, che mi avevano tanto amato in vita. Mentre ero tuttora ginocchioni vidi qualcosa luccicare in terra al lume della mia torcia. Raccattai quell'oggetto: era un fermaglio, composto di una perla a forma di pera, circondata di brillanti. Mi meravigliai grandemente e mi guardai attorno, cercando indovinare da dove venisse quella gemma. Osservai allora una bara di straordinaria grandezza, che giaceva di fianco per terra; pareva fosse caduta con forza, poichè era circondata da frammenti di pietra e da calcinacci. Abbassai la torcia e mi accorsi che la nicchia, proprio al disotto di quella che avevo occupato, era vuota, e che buona parte del muro ne era rovinata. Rammentai che quando avevo fatto quel salto disperato fuori della mia sepoltura, avevo udito accanto a me un rumore come di cosa che precipita a terra. La cosa era stata quella cassa, abbastanza capace per contenere un gigante. Chi era mai quel mio titanico antenato?... La gemma che avevo in mano era forse caduta dalla sua bara?...

Mi chinai per esaminare il coperchio della cassa funebre. Non vi era alcun nome: solo un segno: un pugnale di colore rosso. Senza dubbio là entro c'era un mistero: volli accertarmene. Collocai il cero in una cavità del muro, vi posi vicino il fermaglio di perle, per poter disporre liberamente di tutte e due le mani. La grossa bara giaceva, come dissi, sul fianco: aveva una spaccatura nella parte superiore: mi adoperai a tutta forza per ingrandirla. Una saccoccia di cuoio scivolò ai miei piedi; l'apersi: era ripiena di monete d'oro!... Stranamente eccitato da questa prima scoperta, presi un sasso acuminato, e valendomene a guisa di cuneo, lavorai con mani e piedi circa una diecina di minuti, e mi riescì di far saltare il coperchio della cassa misteriosa.

Rimasi esterrefatto... Là dentro non giaceva uno scheletro, un cranio spolpato... vi era un tesoro degno di un imperatore... La grande bara era piena zeppa d'oro e di gemme. Cinquanta saccocce di grossa tela, legate da funicelle, erano poste in cima al resto; metà di esse contenevano monete d'oro; le altre erano piene di gioie preziose: vezzi, diademi, braccialetti, anelli, orologi, catene, ornamenti di ogni specie. Vi erano in gran numero pietre slegate: brillanti, rubini, smeraldi, opali, fra cui molte di straordinaria bellezza, altre tuttora rozze. Sotto alle saccocce erano pezze di ricche stoffe, damaschi e velluti, avvolti in tele incerate, e profumi di canfora ed altre specie. Vi erano perfino trine antiche, stupende e assai bene conservate. Trovai, inoltre, due vassoi, due coppe d'argento lavorate a cesello da mano maestra, oggetti artistici di ogni sorta, un pugnale dalla guaina gemmata, uno specchio incorniciato di perle. In fondo alla cassa finalmente rinvenni parecchi involti di carte: erano biglietti di banca, titoli valevoli, che in tutto superavano d'assai il patrimonio mio... E quel tesoro mi apparteneva ora, poichè l'avevo trovato nella mia sepoltura. Nessuno poteva negare i miei diritti... Ma come mai trovavasi lì tutta quella roba?... Mi balenò un'idea... Era il tesoro dei malandrini!... Sicuro!... non lo diceva chiaro il pugnale dipinto sul coperchio della cassa? Il pugnale rosso era l'impresa conosciuta di Carmelo Neri, il brigante siciliano. Colui non immaginava di certo che il suo tesoro sarebbe scoperto, che alcuno oserebbe scassinare la bara di un morto... Ah! ah! Carmelo mio! Un sepolto vivo ha diritto ad un compenso... queste tue ricchezze male acquistate; ma, poichè le ho trovate, me le prendo... Staranno meglio in mano mia che in mano vostra!...

Mi posi quindi a riflettere seriamente sulla stranezza del caso. Se, come immaginavo, quella era roba di Carmelo Neri, doveva essere venuta per mare da Palermo; forse i malandrini avevano portato a seppellire il cofano, come se fosse la salma di un camerata. Ma come erano entrati nella tomba della mia famiglia?... forse avevano una chiave falsa?... Subitamente mi trovai al buio. Un soffio d'aria aveva spento il cero. Mi era facile riaccenderlo; però non mi rendevo ragione di quell'estinzione repentina: volli esaminarne la causa immediatamente. Guardai attorno e vidi un filo di luce che veniva dall'angolo interno della nicchia dove era stato collocato il cero. Mi accostai con la mano, e sentii che l'aria entrava da un buco abbastanza largo per potervi introdurre tre dita. Riaccesi il lume, ed esaminai attentamente il buco e la parete della nicchia; scopersi che erano stati tolti quattro massi di granito, e che in vece loro stavano quattro grossi pezzi di legno, malissimo connessi. Mi riescì poco difficile il levarli uno alla volta. Veniva quindi un mucchio di boscaglie; tolsi anche quelle, e vidi un'apertura tale che un uomo poteva facilmente passarvi. Il cuore mi palpitava... intravedevo la libertà... Mi arrampicai su... su... spinsi innanzi lo sguardo... Benedetto Iddio!... vidi la campagna... il cielo! Uno sforzo ancora... ero fuori della tomba, steso sull'erba molle; sul mio capo stendevasi il firmamento azzurro; ai miei piedi scintillava al sole il mio bel golfo!... Battei le mani, gridai per la gioia. Ero libero! Libero per tornare alla vita, bella, all'amore della mia Nina... libero per riprendere il mio posto tra i viventi, libero per scordare lo spavento della sepoltura. Se Carmelo Neri avesse udito le mie benedizioni, si sarebbe creduto un santo. Quanto gli dovevo io mai a quel briccone! Poichè la porta segreta nel sepolcreto dei Romani era senza dubbio opera sua o dei suoi, e destinata al servizio loro. Nessuno ha mai chiamato tante benedizioni sul suo benefattore quante ne chiamai io sul capo di Carmelo, su cui pesava da tempo una grossa taglia. Egli era latitante. Se lo incontravo io, la giustizia stava fresca!... consegnarlo! lui che mi ridava la vita... che era inconsciamente il mio migliore amico?... *Migliore amico!* che stupida parola! Ma in quel momento non ne conoscevo ancora la vacuità.

Quanti bei castelli in aria stavo innalzando, in quell'ora limpida del mattino, nell'ebbrezza della libertà ricuperata! Come erano splendidi i miei sogni di felicità!... Nina ed io ci ameremmo più di prima. La separazione ha durato poco, ma è stata orrenda; il pensiero del pericolo sfuggito ci renderà mille volte più cari a vicenda. È la mia Stella... stasera la dondolerò nel bosco degli aranci, ascolterò il suo risolino gentile! Stasera stringerò lietamente la mano del buon Guido! Stasera, la testina bionda della sposa mia riposerà sul mio petto nel silenzio della notte, interrotto solo dai nostri baci! Ero inebbriato dalle immagini giocondo che mi assalivano! Il sole si alzava sull'orizzonte; saettava coi raggi dorati la cima degli alberi e suscitava scintille luccicanti sulla placida superficie del mare. Udivo il battere dei remi e in lontananza la voce sonora di un barcaiuolo che cantava uno stornello:

Sciore d'amenta,
Sta parolella mia tinel'ammenta
Zompallarà llirà!
Sciore limone!
Te voglio fa mori de passione
Zompallarà llirà!

« Te voglio fa mori de passione », proprio così! a furia di baci, Nina mia! Ma lo canterai stasera lo stornello, quando sorgerà la luna, e l'usignuolo trillerà d'amore tra i fiori addormentati... Oh! dov'è andata la felicità di quei sogni beati?... Dopo pochi minuti rientrai nel sotterraneo.

CAPITOLO V.

Mi affrettai di riporre il tesoro scoperto. Mi contentai di prender meco due saccocce, una ripiena d'oro, l'altra di gemme. Il cofano era molto ben fatto, e non aveva troppo sofferto della caduta; lo ricopersi il meglio che potei, e lo trascinai in un angolo, poi vi misi sopra tre grosse pietre. Collocai l'oro e le gemme nelle tasche dei miei calzoni. Quell'atto mi fece pensare allo stato di mezza nudità in cui mi trovavo. Oserei mostrarmi in pubblico così scamiciato? Esaminai il portamonete, che, come dissi prima, mi era stato lasciato insieme con le chiavi e il portafogli dalle persone pie che mi avevano con tanta fretta seppellito. Possedevo una trentina di franchi; bastavano per comprarmi qualche oggetto di vestiario. Ma dove cercarlo? Dovrei forse aspettare la notte per uscire dal sepolcreto, come un malfattore che teme la luce del dì? Per tutto l'oro del mondo, non mi fermerei più oltre in quell'orrido luogo! In fine poi, alla peggio, mi prenderanno per un accattone; in Napoli se n'incontrano di peggio vestiti. Eppoi, che importa?... se incontrerò degli ostacoli, saprò presto liberarmene.

(*Continua*)

l'affittatore di legna, scaduto il termine dell'affitto, ritirerà a domicilio dei fittavoli.... la cenere.

***

Anche questo biglietto di visita non è disprezzabile.

Tale dei tali
Parrucchiere
decorato con medaglia di valor civile
Courgnè.

***

E questa?

In un cimitero.

L'epitaffio porta due mani che si stringono vicendevolmente. Sotto si legge:

Gustavo T.... *Io ti aspetto!* 1887.
Eulalia B.... nei T.... *Eccomi!* 1889.

Non ha mica avuto troppa furia, la vedovella!

***

La penultima.

Uno dei tanti Tupinetti, che fa il maestro, spiega a un alunno la differenza dei *tempi* nella coniugazione dei verbi.

— Sta bene attento, Carluccio mio; se tu dici vedo un *asino*, quand'è che lo vedi?

— Precisamente adesso.

— Dieci con lode.

***

L'ultima.

— Mio marito — dice una signora — suole regalarmi un libro nuovo a ogni anniversario della mia nascita.

Tupinetti con ammirazione:

— Che bella biblioteca deve avere!

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — (Nostre lettere, 28 dicembre — (*g. r.*) — **Un truffatore d'alto bordo.** — In tutti i Circoli non si fa che parlare della truffa — fortunatamente di non grande entità — della quale è stato vittima l'egregio conte Emanuele Rodocanacchi.

La mattina di Natale si presentava al conte un individuo elegantemente vestito, qualificandosi di essere il figlio del signor Nicolopulo, ricco negoziante di Braila, Bucarest e Marsiglia.

Il conte lo ricevette con quella affabilità e cortesia che tanto lo distinguono, e vedendolo giovane così compito e di buonissima compagnia, lo presentò alle sue signore e lo invitò a *déjeuner*.

Il giovane forestiere cominciò col disimpegnarsi, ma poi accettò.

Mezz'ora dopo la colazione esso fece per andarsene, e giunto alla porta d'ingresso si mostrò preoccupato, e rivoltosi al conte Emanuele gli disse: — Son certo che per quello che vi chiedo vi farete una brutta opinione di me, ma vi dirò che a Firenze aveva lasciato alcune lettere che doveva consegnarvi, ora mi trovo nel caso di dirvi che mi trovo con pochi franchi in tasca, tanto che forse non avrei da pagare l'albergo: vi prego perciò di prestarmi sei o settecento lire, che appena giunto a Firenze sarà mia premura rimetterve.

Questo tiro a secco non fece buona impressione al conte, il quale, per levarsi d'impaccio, rispose non aver egli in quel momento nel portafogli la somma richiesta, tutt'al più un centinaio di lire.

L'individuo prese le cento lire, ringraziò, salutò il conte e la famiglia e prese il largo.

Poco dopo giunse al conte un telegramma della Ambasciata ellenica a Roma nel quale si avvertiva di stare in guardia contro la visita di un famoso cavaliere d'industria che si sarebbe presentato col finto nome di Nicolopulo. Lo stesso avvertimento lo ebbe il conte dalla Questura in seguito ad avviso telegrafico avuto da Roma, ma troppo tardi, poichè il mariuolo, se non in tutto, in parte aveva raggiunto il suo scopo. Più tardi il conte ebbe telegrammi dalla Casa Nicolopulo che lo avvisava non essere nessuno dei suoi in giro per l'Italia.

L'allarme alle Questure è stato dato, e forse il *merlo* verrà raggiunto presto.

LODI. — (Nostre lettere, 26 dicembre). — (Sincero) — **Il pranzo di Natale a 500 poveri.** — La gentile e filantropica Lodi è sempre iniziatrice di ogni nobile e gentile impresa. Infatti l'idea dell'avv. Ettore Granata, come vi scrissi nell'ultima mia, di dare un pranzo di Natale a trecento poveri, caldeggiata dai giornali cittadini, fu accolta con entusiasmo. La sottoscrizione fruttò in pochi giorni una discreta somma, e così ieri non trecento diseredati dalla fortuna, ma cinquecento sedevano a pranzo nel locale di queste Cucine economiche. Essi furono serviti a tavola da egregie persone, sia per censo, come per coltura intellettuale, fra cui mi pregio segnalare: l'iniziatore del pranzo, signor avv. Granata, il dottore Lenta, il signor Alfredo Colombani, direttore del giornale *Il Fanfulla di Lodi*, il signor Renieri, direttore del *Corriere dell'Adda*, ed altri distinti cittadini tutti pieni di gentilezza e carità verso i poveri. Questi atti di carità fiorita non hanno bisogno di commenti, ma bensì di imitatori.

GENOVA. — **Quattro incendi e una vittima umana.** — Scrivono in data 28:

La scorsa notte si ebbero a lamentare quattro incendi, due fra i quali gravi per le conseguenze.

In una casa di Vico Salvaghi, certa Luigia Muratori Perazzo, d'anni 26, recatasi a letto, pare abbia lasciato cadere qualche scintilla fra le coperte; il letto infatti prese fuoco, e l'infelice, che credesi avesse un po' troppo allegramente festeggiato il Santo Stefano, rimase carbonizzata dalle fiamme. Giunti i pompieri, l'incendio fu spento prima che avesse potuto attaccare il rimanente della casa.

In una scuderia in piazza Santa Zita, stamane alle 5 1/2 scoppiava altro incendio, che prese tosto forti proporzioni, attesa la paglia ivi adunata. Dei cavalli, uno bellissimo bianco fu trovato carbonizzato.

Degli altri due incendi, quello di maggiore importanza scoppiò nella bottega d'un tappezziere in via Giustiniani; furono distrutte alcune balle di cotone e qualche mobile.

PARMA. — **Il Circolo Monarchico Universitario** aveva fatto invito a Edmondo De Amicis di recarsi a Parma per tenere una commemorazione di Vittorio Emanuele nella ricorrenza del 9 gennaio. Il De Amicis ha risposto con una cortese lettera, nella quale si scusa di non poter tenere l'invito, mancandogliene il tempo, e lascia sperare di poter rivedere, in altra occasione, la bella Parma, di cui serba carissimi ricordi.

VEROLENGO. — (Nostre lett., 27 dicembre). — **Un pranzo a deputati.** — Questa Società Operaia ha stabilito di offrire un banchetto ai tre deputati del Collegio: onorevoli Prola, Palberti e Cibrario. Questo banchetto avrà luogo il 4 gennaio prossimo.

DRUENT. — (Nostre lettere, 29 dicembre) — **Orribile fatto di sangue.** — Il piccolo paese di Druent fu rattristato negli scorsi giorni da un fatto atroce commesso nella sera del 24 corr., fatto che fa rabbrividire solo al pensare all'efferatezza di certe belve umane.

Nella sera del Natale quattro giovinastri, non si sa se per antichi rancori o per semplice atto di brutalità, si diedero a lanciar sassi alla finestra dell'abitazione di certo Alpi Giuseppe, di Giuseppe, ventenne, abitante nella frazione di Comandria in quel di Druent.

L'Alpi, che stava presso la sua famiglia, s'affacciò alla finestra e, visto di che si trattava, redarguì giustamente i mascalzoni, i quali, anzichè smettere, vieppiù lo molestarono con sassi e lo insultarono per giunta.

L'aggredito, visto che colle parole non poteva persuadere quei barabba ad andarsene, scese in istrada, e siccome l'Alpi era un giovanotto robusto e pieno di coraggio e avrebbe potuto far pagare cari almeno a qualcuno di loro l'aggressione e gli insulti, i quattro se la diedero a gambe. L'Alpi li inseguiva e stava appunto per raggiungere uno della comitiva, quando ad un tratto, forse avendo posto il piede su qualche rigagnolo ghiacciato, sdrucciolò e cadde a terra. Allora i quattro aggressori, prima che l'Alpi avesse avuto tempo di rialzarsi, gli furono addosso e senza pietà, ferocemente, si diedero a picchiarlo con bastoni e sassi sì da ridurlo in fin di vita, quindi fuggirono.

Alle grida del povero percosso accorsero diversi conpaesani e crediamo anche qualcuno della famiglia, rialzarono il caduto, ma l'infelice, senza proferire parola, dopo sei ore di atroce agonia moriva.

Informata, l'autorità dell'atroce misfatto si pose tosto alla ricerca dei colpevoli, che s'erano dati alla latitanza, e negli scorsi giorni, mercè le indicazioni di qualcuno che aveva visto i fuggitivi, e le solerti ricerche degli agenti della pubblica forza, potè arrestarne tre, che sono certi Canino Giuseppe, Giacomelli Giovanni e Tracchiari Giovanni, tutti giovani in sui vent'anni.

Speriamo che il quarto della comitiva non tarderà a cadere in potere della giustizia punitiva.

CANELLI. — (Nostre lettere, 27 dicembre) — (Granellino di pepe) — **La questione della ditta Gancia.** — Ieri il nostro Consiglio comunale risolvette la questione della contravvenzione daziaria colla ditta Gancia e Roba Antonio.

Uniformandosi ai pareri replicatamente espressi da valenti avvocati quali Giansana, Franco Bruno, Gianolio, Fortunato, il Consiglio accolse la proposta della Giunta di transigere la vertenza, accettando l'offerta fatta di L. 1200 dalla Ditta Gancia e di lire 150 da Roba Antonio.

— **Un nuovo cittadino canellese.** — La popolazione canellese apprese con piacere vivissimo la notizia che il cav. Arnaldo Strucchi col primo del nuovo anno diverrà cittadino di Canelli.

Il cav. Arnaldo Strucchi, esimio scrittore, profondo conoscitore di cose enologiche, perfetto gentiluomo, cortese e gentile con tutti, sarà per Canelli un prezioso acquisto! Egli col nuovo anno entra quale socio amministratore dello stabilimento enologico Fratelli Gancia e Comp.

Granellino dà al nuovo cittadino il benvenuto cordiale e sincero.

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — La sera del 2 gennaio prossimo la Compagnia Falconi, che agisce attualmente al teatro Carignano, darà la *Tosca* di Sardou, che la stessa Compagnia rappresentò a Bologna, Napoli e Milano, dove fu applaudita e replicata per parecchie sere. Protagonista è la valente attrice signora Boetti-Valvassura, un'altra piemontese che fa onore all'arte drammatica.

Questa sera intanto si avrà la brillantissima commedia *Durand-Durand*.

Teatro Balbo. — Uno sito mediocre ebbe ieri sera la bella opera comica del Sarria *Il babbeo e l'intrigante*; il pubblico [illegible] applaudì però qua e là qualche attore cantante.

Per questa sera si annunzia la replica della *Mascotte*, che è abbastanza bene rappresentata dai principali interpreti della bella musica dell'Audran.

Prossimamente al teatro Balbo andrà in iscena la fiaba in tre atti del maestro Conti: *La Verga di Minosse*.

Teatro Gerbino. — Anche iersera pubblico numeroso e grandi risate alla rappresentazione della commedia brillante *Treno di piacere*, e applausi agli attori della Compagnia Bellotti-Bon.

Fra poche sere avremo a questo teatro una novità, il *Passaggio di Venere*, di Achille Tedeschi e Girolamo Mariani, che ebbe esito assai fortunato a Milano e a Genova. Ci telegrafano infatti da quest'ultima città che ieri la commedia *Il passaggio di Venere* è stata rappresentata dal Pietriboni al teatro Paganini con splendido successo. A questo lavoro farà seguito la commedia il *Catenaccio*.

Nel repertorio della Compagnia vi ha pure la *Parigina* di Becque, che sollevò tanta discussione quando fu rappresentata, or non è molto, dalla Compagnia Paladini al Balbo, e che è causa di una lite a Parigi fra l'autore ed il critico Sarcey. Si crede che anche questa commedia verrà prossimamente rappresentata, protagonista la signora Ida Carloni-Talli.

La « Favorita » a Saluzzo. — Ci scrivono:

« Nella sera del Natale ebbe luogo nel nostro teatro Sociale la prima rappresentazione della *Favorita* con grande concorso di pubblico.

« L'esito dello spettacolo, salvo le solite incertezze proprie d'una prima rappresentazione, fu molto buono, se non ottimo; vi si distinsero la prima donna signora Nava, il tenore signor Frattini, e sarà dagli intelligenti apprezzato assai il baritono signor Volmar, che se non ha timbro di voce tanto gradevole, è però vero e corretto artista. Bene il basso, bene anche i cori, tuttochè nuovi alle emozioni della ribalta. Meritate lodi sono dovute al giovane maestro concertatore e direttore d'orchestra signor Antonio Ricci-Signorini.

« Il merito della buona riuscita dello spettacolo spetta in molta parte ai palchettisti, che con vero slancio si quotarono per un concorso straordinario, ed in ispecial modo al nostro ottimo sindaco cavaliere ing. Moschetti, che, secondato dal componenti la Direzione, diede prova di abilità ed energia non comuni nel condurre a buon porto le pratiche necessarie.

« L'impresa dello spettacolo d'opera è stata assunta dal signor Galeazzo Alessi, a cui si debbono complimenti pel coraggio dimostrato nell'assumersi tale impresa, che è corrisposta con sole L. 1650 di dote. »

L'« Otello » a Nizza. — Ci scrive il nostro corrispondente da Nizza:

« Nel prossimo febbraio si darà al teatro del Casino Municipale l'*Otello* di Verdi.

È stato qui in questi giorni Tamagno per le trattative.

« Nulla posso dirvi per ora riguardo agli altri artisti.

« Per questo artistico avvenimento vi è grande aspettativa. »

Ancora del progetto Ferrari per lo sbocco della Diagonale. — In merito dell'ultimo progetto testè presentato e di cui il nostro giornale si occupò nel numero del 23-24 corr. l'ingegnere Ferrari ci fa notare che egli rispettò la deliberazione del Consiglio in quanto si riferisce all'allargamento della via Barbaroux e che tale allargamento era espresso nella planimetria esposta con una punteggiata rossa raccordata con il capo dei portici. Ci prega ancora di avvertire che fu per sola ragione di economia che terminò la testata dei nuovi portici verso la via Barbaroux con la forma semicircolare simmetrica alla già esistente di fronte, ma che diversamente l'autore convertirebbe le due gabbie semicircolari poste all'imbocco della citata via in due *pan-coupés* adorni di eleganti finestre che dalla Diagonale apparirebbero come i risvolti ad angolo retto dei due palazzi e si sopprimerebbe l'ingombro della sporgenza semicircolare dei portici nuovi verso la via Barbaroux dentro il tracciato della via stessa. Tale modificazione era pure espressa nella planimetria esposta con due punteggiate rosse corrispondenti ai due diametri dei semicircoli.

Il ritratto di un prode generale. — Nelle ricche vetrine del rinomato negozio del signor Bianchi, sotto i portici di piazza Castello, venne esposto un quadro rappresentante il generale Giacomo Antonini (valsesiano). Tale quadro, dipinto ad olio, è un vero lavoro artistico, accuratissimo, opera della giovane signora Virginia Bossi-Calandrelli.

Giacomo Antonini nacque in Prato Sesia nel 1792. All'età di 19 anni veniva inviato, dal generale Napoleone, in Dalmazia col grado di ufficiale, e quindi in Russia come capitano.

Pel suo valore ed eroismo gli venne dallo stesso Napoleone conferito, nel 1813, il grado di tenente-colonnello e la croce della Legion d'Onore.

Recatosi nel 1830 in Polonia, allora insorta per la propria indipendenza, s'acquistò il grado di generale ed il titolo di cavaliere dell'Ordine « Virtuti Militari ».

Tornò poi in Italia nell'anno 1848, e chiamato a Venezia, fu nominato comandante superiore della città e relative fortezze; nella sera del 21 maggio, alla difesa di Vicenza, perdette il braccio destro strappatogli dal cannone austriaco.

Morì in Torino nel novembre dell'anno 1854. In lui la nazione ricorda un valoroso soldato, un prode generale ed un illustre cittadino, e ad onorarne la memoria sorse un Comitato in Varallo Sesia onde erigergli un monumento.

Uno studio sull'« Ascanio ». — Uno studio acuto, paziente e sovratutto interessante per quanti dell'*Ascanio* del Saint-Saëns ebbero campo di apprezzare le grandi e numerose bellezze (anche valendosi soltanto della elegante edizione per canto e pianoforte fattane dalla rinomata Casa editrice Durand et Schoenewerk di Parigi), è quello che pubblica coi tipi della libreria Fischbacher il sig. Carlo Malherbe.

Nell'*Ascanio* la teoria dei motivi conduttori, che molti ancora confondono con quelli di reminiscenza, trova una nuova, caratteristica applicazione. Scopo precipuo del signor Malherbe nella sua « Notice sur *Ascanio* », è appunto quello di notare, di precisare questi motivi conduttori e, attraverso l'opera, seguirne le comparse, lo sviluppo, le trasformazioni a seconda del momento, diremo, psichico, mettendo così anche meglio in rilievo lo studio profondo e la logica che reggono questo *Ascanio*, di cui già parlai a lungo e che non dubito destarebbe un vivo interesse anche se rappresentato su scene italiane.

Ma quella del sig. Malherbe, che segue passo passo il dramma musicale del Saint-Saëns, non è un'arida enumerazione; nel libro le osservazioni acute, le giuste riflessioni, le definizioni chiare, gli appunti ed i richiami curiosi ed interessanti procedono di conserva con l'esame dell'opera, ed a me duole soltanto che il solito spazio non mi permetta di citare qualche esempio. Certo talora il sig. Malherbe vede in talune frasi musicali ed in taluni accordi ciò che altri non saprà forse scorgere; ma intanto il suo è un libro che denota coltura ed acutezza d'indagine. Accennare ad esso era quindi mio dovere, osservando che di tali studi ormai va arricchendo si la Francia e sono letti assai. Da noi qualcuno chiamò invece un giocherello da bambini il *leit-motif* e parve interpretare il pensiero dei più. Si preoccupa di ciò il signor Malherbe, e risponde da pari suo. Ma la risposta è lunga.

Meglio dunque rinviare il lettore al libro, tanto più che se non conosce ancora l'opera del Saint-Saëns ne trarrà dalla lettura eccitamento a studiarla con amore, con attenzione.

F.

Una Esposizione d'arte industriale a Trieste. — La Società degli *Amici dell'arte in Trieste*, in seguito al successo ottenuto per l'Esposizione organizzata dalla detta Società nel 1888, ha deliberato di fare una nuova Esposizione d'arte industriale, allo scopo di dare con essa un nuovo impulso e sviluppo artistico ad alcune industrie della città.

Questa Esposizione verrà aperta nel giorno 1° aprile 1891 nelle sale del *Civico Museo Revoltella*, e vi saranno ammesse tutte le opere d'arte industriali, artistico-industriali, riproduzioni artistiche d'incisioni, xilografie, litografie, fotografie, ecc., intagli, intarsi, oreficerie, cesalli, ceramiche, lavori in metallo battuto, lavori di scoltura ornamentale e pittura decorativa, mobili, lavori tessili, passamanterie, strumenti musicali, lavori tipografici, vetrerie dipinte e soffiate, ecc.

Le opere da esporsi verranno accettate solamente dopo il giudizio di un apposito Giurì, e debbono essere inviate non più tardi del 10 marzo p. v.

L'Esposizione dal 1° aprile 1891 durerà sino al 20 del detto mese: non si potrà, durante la Mostra, ritirare o asportare qualsiasi oggetto, e la Società percepirà il 5 0/0 sull'importo della vendita di ciascuna opera.

Un giornale letterario a Novara. — Apprendiamo che a Novara è nato il giornale letterario *La Scintilla*; il primo e l'unico giornale di letteratura di quella città.

Sappiamo che è diretto e redatto da giovani intelligenti ed arditi, informati ad una sana scuola, sia nel pensiero che nella forma; e persone distintissime, professori della città e di fuori vi collaborano.

I nostri auguri.

« La Cassazione Unica » è un periodico da non confondersi con nessun altro.

Redatto soltanto a scopo di studio, esce settimanalmente in Roma a dodici pagine in gran formato con copertina e l'abbonamento ad esso non costa che otto *lire annue* compresovi l'indice-sommario annuale.

È il più sollecito ed accurato nel pubblicare tutte le decisioni penali di massima della Corte Suprema con numerosi raffronti di dottrina e di giurisprudenza, con accurate note redatte dai più valenti giuristi.

Tiene nei suoi uffici, a pochi passi dalla Cassazione, una sala di studio e biblioteca per gli abbonati: pubblica in ogni numero un diligentissimo indice-sommario che facilita immensamente le ricerche, e pubblica in copertina il risultato di tutte le cause penali su cui nella settimana precedente pronunziò il suo giudizio la Corte di Cassazione di Roma. Gratuitamente invia agli abbonati, a volta di corriere, gli schiarimenti che loro possano occorrere dalla cancelleria della Corte Suprema.

La Cassazione Unica è il periodico che con maggior risultato si può citare dai signori avvocati per il richiamo delle sentenze nei loro ricorsi ai magistrati, facendo esso parte della biblioteca di moltissimi pretori, di tutti i Tribunali, di tutte le Corti d'appello del Regno, e di tutti indistintamente i consiglieri delle sezioni penali della Cassazione di Roma, di cui molti con squisita cortesia si benignano interessarsi per il buon andamento di questa pubblicazione.

Rivolgersi: L. Roux e C. (Roma-Torino).

Strenne istruttive pei bambini. — La Ditta G. B. Paravia e C. ha in questi giorni pubblicato molte novità per strenne. I babbi e le mamme saranno imbarazzati a scegliere, tanti sono i bei volumi che abbiamo visto: ma noi li metteremo sulla buona strada. Per una serie di volumi in-8° illustrati da grandi disegni hanno scritto i migliori: Emma Perodi, Cesare Donati, Francesco Pera, Maria Savi-Lopez, Gustavo Milani, Jack La Bolina; così chi vuole far la strenna ai fanciulli dagli 8 ai 14 anni trova il fatto suo. Per i piccoli bambini che appena leggere abbiamo veduto graziosi *Abbecedari figurati*, un *Piccolo mondo dipinto*, le *Bambinate rimate* col testo di P. Fornari, il *Per tutto il mondo vario e ridendo* di Emma Perodi, il *Cappuccio Rosso*, la *Storia di tre porcellini*; tutta una serie di libri stampati con grandi caratteri e con figure vistosamente colorate. E chi vuole saperne di più, domandi il *Catalogo delle Strenne*, oppure si rechi alla Libreria L. Roux e C. sotto la Galleria Subalpina e avrà ragguagli, vedrà coi suoi occhi, toccherà colle sue mani.

CRONACA

Un pranzo ai giovani derelitti. — L'egregio signor Carlo Manfredi, detto il *Mago* sia per lo svariato e curioso genere del suo utilissimo commercio, sia perchè costante benefattore di questa città, volle compiere a favore dei derelitti un atto di carità che, in apparenza strano perchè da noi poco attuato, non è però meno altamente pietoso e gentile.

Invitò a pranzo all'*Albergo Nazionale* nel giorno di Natale tutti i giovani derelitti in numero di ottantacinque ed il personale della Casa. All'una pomeridiana tutti si trovavano a desco nel gran salone di detto albergo.

Venne loro servito un abbondante e succulento pranzo, di cui essi, i derelitti, mai avevano avuto l'idea. Nel trovarsi in un ambiente così diverso dal consueto, rimasero stupefatti ed ammutoliti, in modo che si dovettero eccitare a sciogliere lo scilinguagnolo. A lode di quelle povere creature, che possono chiamarsi i figli della carità torinese, è duopo dire che tennero un contegno ammirevole.

In sul finir del pranzo, un derelitto, a nome dei suoi compagni, lesse una commovente lettera di ringraziamento al signor Manfredi e benedisse al papà dei derelitti, avv. Martini, che con tanto sacrificio di se stesso, della sua salute, della sua famiglia attende indefesso a salvare quanti più gli è possibile di questi figli di nessuno.

Il signor Manfredi, commosso da tale pietoso spettacolo, disse essere egli riconoscente pel cordiale piacere che gli procurarono col loro dignitoso e rispettoso contegno, e con nobili ed amorevoli parole, li incoraggiò a proseguire per la buona via cui sono avviati, diventando buoni, laboriosi e sovratutto onesti.

Alle tre tutti in ordine lasciarono l'albergo, accompagnati dal personale della Casa, e dopo la solita passeggiata festiva ritornarono al loro amato asilo, lieti e contenti di questa inaspettata carità che concorse a sempre più affiatarli al mondo ed al vivere sociale, che è appunto una delle precipue caratteristiche dell'istituzione, che non vuole fossilizzarli fra quattro mura, ma dar loro l'esperienza, che è la più grande maestra della vita.

Un vivo e sincero ringraziamento è pure dovuto al signor Bernardo Cravetto, proprietario dell'albergo, alla sua gentile consorte ed al giovane loro figlio, che volle donare ai derelitti una bella manata di caramelle, nonchè ai camerieri ed a tutto il personale dell'Albergo che con zelo ed amore servirono i derelitti.

Le azioni per la rinuncia alle visite di Natale e Capo d'anno. — Prima lista dei signori sottoscrittori alle azioni da lire cinque in sostituzione delle visite natalizie e di buon capo d'anno:

Levi cav. Donato, azioni N. 2 — Rocci comm. Enrico, 2 — Denis cav. Agostino, 2 — Valesco cav. Felice, agente di cambio, 1 — Simondetti cav. Carlo, 2 — Raimondo ing. Lorenzo, direttore della ferrovia di Rivoli, 2 — Weil-Weiss di Lainate barone Ignazio, 4 — Massey cav. Agostino, consigliere di Prefettura in ritiro, 1 — Montù cav. G. B., 1 — Sottieri-Falesolle signora Amalia, 2 — Musy cav. Vincenzo, 2 — Musy cav. Amedeo, 2 — Turbiglio avv. Luigi, segretario dell'Opera pia Barolo, 1 — Ferrando ing. Giovanni, 1 — Realis comm. Giuseppe, regio economo generale dei benefizi vacanti, 2 — Oliveri comm. Felice, 1.

Cartoline e francobolli. — Alla fine del corrente mese scade il tempo utile per il cambio delle cartoline e dei francobolli dichiarati fuori corso, e cioè:

I francobolli e cartoline coll'effigie del re Vittorio Emanuele;

I francobolli colla leggenda *Estero*;

I francobolli per la corrispondenza da centesimi 30, 60 e da lire 2;

I francobolli da centesimi 5 coll'effigie reale.

Le scritturazioni sui biglietti di visita mandati per posta. — Per chi non lo sapesse, avvertiamo che, in attesa di alcune riforme che il Ministero si propone di introdurre nel vigente regolamento generale pel servizio delle poste, prescrive intanto che il regolamento succitato sia, fino a contrario avviso, modificato nel senso che le indicazioni di *auguri*, *congratulazioni*, *ringraziamenti*, *condoglianze* e simili sui biglietti di visita e sulle carte di augurio, possono essere fatti non solo con semplici iniziali, ma anche con poche parole scritte in disteso; per esempio: *per ringraziamento*, *con sincere felicitazioni*, *per ricambio di auguri*, e simili.

A proposito di fognatura nel borgo San Salvario. — Riceviamo:

« Nel numero del 22 corrente della *Gazzetta del Popolo* si accennava alla costituzione di un Comitato promotore della canalizzazione del quartiere di San Salvario, dove un'agglomerazione di molte migliaia di persone si trovano a disagio senza fognatura. Fra i promotori di quest'agitazione erano pure segnalati i sottoscritti. Essi però intendono a tale proposito fare una dichiarazione.

« Come proprietari di case sarebbero riconoscenti al Municipio per *qualunque siasi sistema* adottato, purchè alla fine se ne *adottasse uno*; di più sarebbero disposti non solo a concorrere nella spesa, ma a farsela interamente a loro spese, qualora fosse deciso il sistema, tanto ne sentono il bisogno, e che per conto loro, colla petizione votata nella sala del Circolo di San Salvario, non han creduto votare più per un sistema che per un altro, ciò che lascierebbe supporre la chiusa della comunicazione pubblicata nel giornale predetto.

« *Dott.* Rey Edoardo — *Dott.* Pellocà Mario. »

Ancora la rissa di via Rossini. — Riceviamo:

« Abusando della nota sua cortesia ed imparzialità, La prego caldamente di voler rettificare il fatto di cronaca delli 20-21 corrente, sotto la rubrica: *Un'aggressione barbaresca e non rissa*, stando le cose diversamente da quello che venne in detto articolo esposto.

Non è vero che lo Zanini fosse uscito dalla *Birraria Bavarese*, ma cercando i suoi compagni, il Mallè ed il Taddei, s'avvicinò al cocchiere della vettura n. 164, Gioda, volendo salire in veicolo.

Il Gioda, essendo già impegnato con signori che erano in birraria, si ricusò. Lo Zanini, già alquanto alticcio, si mise ad insultare il cocchiere per quel rifiuto, minacciandolo di peggio, e così dalle parole passarono ai fatti.

« Il Taddei ed il Mallè, che in quell'istante uscivano dalla birraria, visto il loro amico alle prese col cocchiere, corsero in suo aiuto ed il Mallè ruppe il bastone sul capo del povero cocchiere.

« Ecco come andarono le cose, ed anche Ella chiaramente comprenderà la ragione di questa mia, desiderando che non venga fatta la più piccola insinuazione malevole che possa arrecar danno al mio esercizio.

« Ringraziandola del favore le rassegno i sensi della mia più alta stima

« Guasconi Marcello. »

Una corona per la tomba di Vittorio Emanuele. — Dalla Società dei Reduci dalla Crimea, riceviamo:

« Si avvertono i Reduci dalla Crimea che la Corona che deve essere deposta sulla venerata tomba del Re Vittorio Emanuele II al Panteon trovasi esposta nelle vetrine del gentile signor Bianchi, negoziante in cappelli sotto i portici così detti della Fiera, in piazza Castello.

« *La Direzione.* »

Regio Istituto Internazionale Italiano. — Sappiamo che S. A. R. il Principe ereditario, autorizzato da S. M. il Re, ha testè accettato la presidenza onoraria di questo fiorente Istituto che rende cotanti preziosi servizi al paese facendo qui convenire dalle più lontane regioni della terra distinti giovani ad educarsi ed istruirsi, contribuendo così ad accrescere la fama e l'influenza morale dell'Italia e specialmente di Torino.

Al nuovo Ospedaletto Infantile. — Nell'atrio d'ingresso del nuovo Ospedaletto Infantile alla Barriera di Nizza, inaugurato domenica con intervento di principi ed autorità cittadine, è stata apposta la seguente lapide commemorativa:

A lenire le sofferenze dei bambini poveri — Seconda Laura — dalle mediche discipline indefessa cultore — al pubblico bene sempre intento — questo Pio Istituto — ideò promosse — mirabilmente secondato dalla carità cittadina — a perenne ricordanza — dell'opera altamente benefica — e dell'insigne fondatore — l'assemblea generale 31 gennaio 1890 per unanime voto — Q. P. F.

Così si rende completa un'opera che per l'alto senso di beneficenza che l'ha inspirata onora Torino nostra, già sì altamente benemerita per intelletto di carità, e chi l'ha promossa e conseguita con indefesso pensiero e con esemplare costanza.

Il primo veglione alle Scribe. — Il teatro dei veglioni classici, il teatro del tripudio carnevalesco aprirà le sue porte alle mascherine, alla gioventù ed a tutti quanti hanno voglia di divertirsi ballando e facendo un po' di spensierata allegria, la sera di sabato 3 gennaio dell'anno venturo.

Avviso adunque a chi vuole approfittarne.

Il sesto grande Torneo scacchistico a Torino. — Il *Circolo Scacchistico Torinese*, accogliendo il voto degli scacchisti italiani riuniti all'ultimo Congresso di Roma, che proclamò Torino sede del futuro Torneo, nominava un apposito Comitato coll'incarico di mandarlo ad effetto. Detto Comitato non avendo potuto finora, per molteplici motivi indipendenti dalla sua volontà, adempiere al suo mandato, venne ora nella determinazione di bandire per il mese di aprile 1891 il VI Torneo nazionale, invitando in pari tempo a Congresso gli scacchisti italiani. L'importanza che avrà questo Congresso, specialmente per la sanzione dello statuto dell'Associazione Scacchistica permanente, che già conta numerose adesioni, fa sperare a questo Comitato il valido appoggio non solo dei Circoli scacchistici, ma ben anche di tutti i dilettanti, concorrendo tutti a sempre più diffondere la pratica nel nostro paese di un giuoco che tanto è in onore presso le civili nazioni.

Intanto già venne iniziata, fra i soci del *Circolo Scacchistico Torinese*, una sottoscrizione per azioni da L. 5 caduna, alla quale speriamo giungeranno numerose le adesioni degli scacchisti.

Le sottoscrizioni si ricevono sia alla sede del Circolo, in via Ospedale, N. 12, piano primo, che alla Amministrazione della nostra *Gazzetta Letteraria*, la quale ne pubblicherà successivamente le liste.

Per accelerare il servizio postale. — Nell'intento di accordare al pubblico tutte le possibili agevolezze nella impostazione delle corrispondenze ordinarie, è stato prescritto agli uffizi postali di fare, pochi minuti prima della chiusura dei dispacci per ciascuna linea, una levata suppletiva dalle buche esistenti negli uffizi stessi e di dare immediato corso alle corrispondenze francate, che vi trovino, diretto in località di quella data linea.

E per mettere a profitto anche gli ultimi istanti, è stato prescritto inoltre ai detti uffizi di accettare fino al momento di ciascuna partenza le corrispondenze francate che siano consegnate a mano del personale degli uffizi medesimi, con obbligo di spedirle fuori dispaccio.

Nelle città ove esistono uffizi postali di stazione le disposizioni di cui sopra sono applicabili a tali uffizi; mentre nelle altre sono applicabili al solo uffizio postale che vi esiste.

Si avverte pure che nelle stazioni ferroviarie provvedute di uffizi di posta, è collocata generalmente una cassetta, nella quale si possono impostare corrispondenze, francate o no, fino quasi al momento della partenza o del passaggio dei treni.

Si ricorda infine che si possono impostare corrispondenze, pure francate o no, anche sulle vetture ferroviarie colle quali viaggiano agenti postali.

L'abolizione della minuta vendita e le modificazioni alla tariffa daziaria. — Il sindaco notifica:

1° A partire dal giorno 1° gennaio 1891 sarà abolita la tassa di minuta vendita per gli esercizi entro la linea daziaria.

2° Dallo stesso giorno entreranno in vigore, entro la suddetta linea daziaria, le modificazioni alla tariffa dei dazi d'introduzione, come sovra approvate, del tenore seguente:

Vino ed aceto in fusti	Ettolitro	L. 10 70
Vinello, mezzo vino, posca, agresto	»	» 6 85
Mosto	»	» 9 —
Uva fresca, acerba, premuta, ammostata, agresto, in quantità maggiore di cinque chilogrammi	Quintale	» 6 20
Alcool e acquavite in fusti, sino a 50 gradi centesimali dell'alcoolometro di Gay-Lussac	Ettolitro	» 15 —
Alcool e acquavite a più di 50 gradi centesimali dell'alcoolometro di Gay-Lussac e liquori in fusti	»	» 24 —
Alcool, acquavite e liquori in bottiglie	Caduna	» 0 40

Furto di stoffe. — Nel pomeriggio di ieri, mentre una guardia ausiliaria transitava verso l'una in piazza San Giovanni, vide di lontano due individui dei quali uno era un facchino pubblico. Costoro portavano sulle spalle diverse pezze di panno. L'agente, insospettito dal contegno guardingo dei due individui, li pedinò fino in piazza Emanuele Filiberto, e quivi, vedendo che i messeri allungavano il passo diretti chi sa dove, in breve li raggiunse e, benchè solo, domandò conto ad essi della merce che stavano asportando.

I due individui, che furono così sorpresi, riconosciuto subito l'agente, per tutta risposta gettarono le pezze a terra dandosi a precipitosa fuga; ma non riuscirono nell'intento di mettersi in salvo, chè il bravo agente, certo Scotto, li inseguì a sua volta e li potè arrestare tutti e due dopo una non breve corsa. Intanto le pezze di panno sparse a terra furono raccolte da alcune guardie municipali. In seguito a pronte indagini e interrogati i due arrestati, si venne a conoscere che le stoffe erano di furtiva provenienza e compendio di una impresa ladresca compiuta giorni sono in danno di un negoziante.

Un cavallo in fuga. — Verso le 2 e mezzo di ieri sul corso Duca di Genova un cavallo sellato, che era fuggito dalle mani del signor Gondrand, urtò violentemente e fece cadere a terra il falegname Garri Pietro, d'anni 20, il quale riportò nella caduta alcune contusioni alle gambe che gli furono medicate alla farmacia Viale. L'animale intanto, che aveva continuato la sua corsa pericolosa ai passanti, fu fermato sul cavalcavia di San Salvario da certo Pozzo Giovanni, d'anni 30, muratore, e fu riconsegnato al signor Gondrand, che lo inseguiva.

Il Garri dopo la medicatura fu accompagnato a casa sua, in via Andrea Provana, da una guardia municipale.

Un povero alienato. — Certo Mina Antonio, d'anni 31, carbonaio, commetteva stranezze in piazza Saluzzo, e adunava attorno a sè una folla di gente.

Una guardia municipale sopraggiunta, aiutata dagli astanti, lo fece entrare in una vettura e lo accompagnò alla Questura, da dove si è tosto provvisto per l'immediato ricovero al Manicomio.

Un omicida che si costituisce all'autorità. — Abbiamo giorni sono narrato l'omicidio commesso alla barriera di Lanzo da quel certo Rossi Pietro che aveva avuto questioni con Guerrino Erminio, ed avevamo soggiunto che l'omicida erasi dato alla latitanza. Ora sappiamo che il Rossi, ben sapendosi ricercato e forse non avendo i mezzi di allontanarsi per ignoti lidi, pensò bene di costituirsi spontaneamente alla Questura, la quale lo deferì subito al potere giudiziario.

Arrestati. — Costa Guido, d'anni 22, e Borgna Giuseppe, d'anni 19, per atti di barabbismo — Veretti Giuseppe, d'anni 36, per oltraggi agli agenti di P. S. — Orsi Carlo, d'anni 26, per scrocco in danno di un esercente pubblico — Quattro colpiti da mandato di cattura della pretura urbana, dovendo scontare piccole pene — Sei operai disoccupati onde provvedere al loro rimpatrio — Cinque questuanti.

SPETTACOLI — Martedì, 30 dicembre.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Bertini) — (Lettera B) — *Durand e Durand*, commedia.

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche del Circo Hubert Cooke.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. T. Favi) — *Il treno di piacere*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. G. Emanuel) — *Il padrone delle Ferriere*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Visconti) — *La Mascotte*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *I mei mariti*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Stanley*, [illegible] — *Kardinale*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà coi musicisti Sidney-Terry e colla Compagnia eccentrica Schilly's.

STATO CIVILE. — Torino, 29 dicembre 1890

NASCITE: 30, cioè maschi 13, femmine 16.

MATRIMONI: Derolato Evasio con Paganelli Elvira.

MORTI: Guglielmino Felicita, d'anni 42, di Torino. — Tua Antonio, id. 55, di Vermolo, bracciante. — Sibona Anna n. Viale, id. 86, di Torino. — Benedetto Carlo, id. 73, di Druent, contadino. — Conn Tommaso, id. 65, di Chivasso, margaro. — Frigerio Giuseppa, id. 56, di Arosio, contadina. — Brachet Cota M. n. Aimone, id. 83, di Corio Canav. — Gentile M. n. Barberis, id. 58, di Canelli, cuoca. — Audisio G. n. Mina, id. 64, di Moncalieri, contad. — Corino Felice, id. 44, di Manzo, contadino. — Appiano Amalia, id. 28, di Moncalieri, cucitrice. — Paganotto Michele, id. 17, di Novente Vicentino. — Manassero Giov., id. 29, di Fossano, comm. viagg. — Peyretti Carlo, id. 28, di Torino, comm. viaggiatore. — Carpegna Maria n. Audagna, id. 55, di Moncalieri. — Crevola G. n. Pereno, id. 42, di Torino, esercente. — Vallò Caterina n. Maccagno, id. 65, di Guarene. — Ils Galateo comm. Giuseppe, id. 63, di Bologna. — Cavaglià G. n. Aghemo, id. 72, di Revigliasco Canav. — Bilotto cav. Savino, id. 68, di Romano Canav., pens. — Guglielmotto Giovanni, id. 48, di Viù, cuoco.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

— Non t'ho mai vista tanto bella, nè tanto di buon umore — rispose il padre baciandola.

Dispera, la Catalina, che da più di un'ora aspettava la sua piccina, le disse vedendola entrare:

— Come sei bella, Carita mia, e come sei animata e allegra!

— Oh! sì, molto allegra! — rispose Cara.

— Allora va a letto subito; sarai un po' stanca, non è vero? Adesso ti spoglierò e ti farò dormire come quando, piccina, eri tutta mia.

Ma Cara la congedò, addolcendo il suo rifiuto con una parola affettuosa.

— No, grazie, buona mamma, non ho bisogno di nulla.

Buona mamma! Nulla andava più al cuore di Catalina che quella parola così dolce. Ella baciò le manine della fanciulla.

— Ebbene, me ne vado, me ne vado... mio angelo... mia colomba... Me ne vado... dormi bene... buona notte!

— Buona notte! — ripetè Caritas sulla soglia del suo uscio.

Quando fu sola tornò verso la finestra. La notte era buia, pesante. Il vento che soffiava dal mare portava, in calde zaffate, ogni sorta d'odori; odore acre di sale e di alghe, odore resinoso dei pini, uniti all'aroma dei garofani, delle rose, delle vainiglie fioriti nei giardini. Ella rimase qualche istante colle braccia appoggiate sul davanzale, colla testa fra le mani; poi, alzando ad un tratto la testa, guardò il cielo sulla cui vôlta scura brillavano le stelle e provò un grande desiderio di scendere per passeggiare e rinfrescarsi la fronte al soffio del vento.

Abbasso, nelle cucine, si udiva ancora, col rumore dei piatti e delle posate, la voce dei domestici. Poi tutto tacque. Allora parve a Caritas che, uscita dalla porta della torretta, un'ombra s'addentrasse nel parco dirigendosi verso il chiosco costrutto sul fianco della collina. Catalina certamente; ella sola portava quei vestimenti tutti neri e quella mantiglia in testa.

Era una specie di chiosco rustico, addossato da un lato ad un fitto gruppo di pini, di quercie e di pioppi, che s'apriva dall'altro con una grande porta dai vetri colorati su una spianata coperta di sabbia fine. Un palmizio gigantesco ombreggiava colle larghe e lunghe foglie ricurve le panche schierate in circolo all'intorno. Catalina veniva sovente, anche di notte, a sedere in quel luogo, e Caritas conosceva quelle sue fughe notturne.

Nell'oscurità del viale che metteva al chiosco, la fanciulla, scesa per sorprendere la governante, non distingueva ancora nessuno. Era a pochi passi dal palmizio e tuttavia non voleva chiamare per goder meglio della sorpresa di Catalina. Ad un tratto il mormorio di due voci che si rispondevano attrasse la sua attenzione. A tutta prima le venne in mente di fuggir subito, ma la commozione terribile che provava, mentre le riempiva l'anima d'orrore, inchiodava i suoi piedi al suolo. Istintivamente ella s'appoggiò allo schienale di una panca proprio contro l'albero.

Così nascosta... ella intese ciò che non avrebbe mai dovuto neppure sospettare, ma che pur troppo da gran tempo le torturava il cuore! Adesso la toccava, per così dire, con mano, quella cosa vergognosa. Ella aveva riconosciuto Odette, e, presso di lei... Chi? quell'uomo verso il quale tutti i suoi pensieri la portavano; lui! Roberto di Kervalho! Era venuto per vederla... Che cosa significava dunque quella commedia della ferita alla gamba? Eh! per ingannare meglio suo padre... Ah gl'infami!

I due amanti stavano certamente per separarsi, perchè erano ritti, l'uno di fronte all'altra. Lui appoggiato contro una delle colonnette della porta di entrata; lei, colle braccia sulle sue spalle, cercava di trattenerlo. Caritas li distingueva benissimo e udiva anche le loro parole.

— Verrai domani — diceva Odette quasi supplicante.

E Roberto con tono stanco:

— Non oso... ci osserva. Qualcuno ci ha traditi.

— Chi?

— Non lo so... ma ho paura. Ho voluto avvertirti.

— Io non temo di nulla. Ti amo.

Poi ella aggiunse con voce rassicurata:

— Domani egli va a Parigi. Verrai?

— Lo vuoi?

— Sì.

— Ebbene, verrò.

— Qui, — ella disse, — all'ora di stasera.

Poi s'udì il dolce fremito di un bacio e i due amanti si separarono; la marchesa risalì verso il castello, lui scese correndo il breve pendìo della collinetta.

Caritas s'appoggiava colle mani convulse contro la panca, ancora incapace di muovere un passo. Passarono pochi minuti durante i quali ella rimase così, fuori di sè, ebete, senza alcuna nozione del tempo che passava, nè del luogo nel quale si trovava. Poi si scosse e, con passo automatico, rifece la strada già percorsa, avviandosi verso il castello. Giunta allo scalone, mentre saliva i primi gradini, udì dei passi dietro di sè ed il suono di un respiro affannato. Si voltò, ma in quel momento una mano s'abbattè sulla sua spalla.

— Donde vieni? Perchè sei uscita?

Questa volta era proprio la Catalina. Alla luce della lampada del vestibolo, tutta la notte accesa, le due donne si osservarono un istante in silenzio, poi, con un supremo sforzo di volontà, Caritas si mise a sorridere.

— Ti ho vista uscire, — ella disse, — e l'idea m'è venuta di sorprenderti; ma ho avuto paura dell'oscurità e... sono rientrata.

— E da qual parte mi hai cercata? — proseguì la spagnuola, fissando gli occhi sospettosi su quelli della fanciulla.

— Dalla parte... della barriera — rispose Cara.

E col braccio indicava una direzione opposta a quella del chiosco.

Catalina stette qualche istante senza rispondere; le sue labbra tremavano.

— Eppure io son appunto da quella parte — ella finì per dire.

Salirono. Giunte sul pianerottolo esse scambiarono ancora uno sguardo, ma nè l'una nè l'altra si tradì.

— Buona sera, Cara! — fece la spagnuola.

— Buona sera — rispose Caritas.

Ella aprì la porta e, dolcemente, temendo di essere spiata e sorpresa, spinse il chiavistello... Era tempo. Tutto girava attorno a lei, le sue gambe vacillavano... ebbe appena tempo di avvicinarsi al letto, e là ella cadde rigida... inanimata.

CAPITOLO XXI.

Se si muore qualche volta sotto un colpo improvviso di gioia, il dolore invece non uccide che lentamente. Quando Caritas si svegliò, il sole era già alto. Ella si scosse con un brivido; il ricordo della sera innanzi, la terribile realtà erano davanti ai suoi occhi. Ella provò un momento di pazzia; le parve che il suo cervello non connettesse più, che le sue idee non avessero più alcun legame fra loro; le parve di aver perduto la percezione netta delle cose. Però ella si fece forza; bisognava difendere la sua ragione contro quel naufragio; bisognava tentar di dirigersi in mezzo a quelle tenebre, fra le quali la sua anima e il suo spirito minacciavano di rimaner seppelliti. Che poteva e che doveva dunque fare?

A tutta prima ella provò un bisogno imperioso di vendetta. Pensando al padre tradito, ella si disse che i vili che lo tradivano dovevano essere puniti. Poi, in fondo al cuore, le si svegliò un tormento che la fece arrossire. Era la tortura della gelosia, era il male irrimediabile della sua coscienza, la confessione di quell'amore che sopravviveva in lei, più forte del suo disprezzo, più forte del suo odio. Ella si dibatteva in mezzo ad una situazione inestricabile, e si sentiva trascinata, stritolata nell'ingranaggio formidabile delle passioni scatenate in sè e attorno a sè.

(Continua)

Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO

Capitale Lire **180 milioni** *interamente versato*

ESERCIZIO 1890-91.

Prodotti approssimativi del Traffico

dal 10 al 20 dicembre 1890.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilometri in esercizio	4086	4065	+ 21	652	665	— 13
Media	4086	4065	+ 21	650	655	— 5
Viaggiatori	969,830 66	997,041 45	— 27,210 79	69,644 85	54,024 81	+ 15,620 04
Bagagli e Cani	51,614 33	57,043 85	— 5,429 52	2,137 26	2,345 90	+ 791 30
Merci a G. V. e P. V. acc.	331,788 27	377,194 36	— 45,406 09	17,572 85	15,880 21	+ 1,692 65
Merci a P. V.	1,257,085 36	1,564,098 40	— 307,006 04	107,426 49	87,710 80	+ 19,715 69
TOTALE	2,610,318 62	2,995,378 06	— 385,054 44	197,781 46	159,961 72	+ 37,819 74

PRODOTTI dal 1° luglio al 20 dicembre 1890.

Viaggiatori	22,968,971 00	23,870,206 48	— 901,235 48	1,313,545 23	1,415,264 50	— 101,719 21
Bagagli e Cani	1,053,134 94	1,109,000 33	— 55,874 39	51,798 07	56,844 41	— 5,045 44
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,537,748 30	5,712,329 52	— 174,581 22	274,253 26	218,969 44	+ 55,283 82
Merci a P. V.	24,698,463 84	26,768,387 [illegible]	— 2,069,923 [illegible]	1,883,555 04	1,472,731 59	+ 410,824 05
TOTALE	54,258,318 08	57,459,902 97	— 3,201,074 89	3,523,158 16	3,163,809 94	+ 359,348 22

PRODOTTO per chilometro

della decade	638 54	736 87	— 98 03	303 85	240 54	+ 63 31
riassuntivo	13,279 08	14,135 30	— 856 22	5,420 24	4,930 24	+ 500 00

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52), comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
(**) Col 1° giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 18 P. Q. — 26 L. P.
Martedì 30 — 364° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,41 — *San Giocondo vescovo.*
Mercoledì 31 — 365° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,45 — *San Silvestro papa.*

Osservatorio di Torino. — 29 dicembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima —1,8 massima —0,1. Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 29—2,3.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Boffa Leandro termine presentazione titoli credito 19 gennaio. Attivo L. [illegible], passivo L. [illegible].
Biella. — Fallimento Ricotti Giuseppe a curatore confermato l'avv. Paolo Ripa.
Cuneo. — Fallimento Berzia Giuseppe verifica crediti, 20 gennaio.
Ivrea. — Fallimento Fasolo Cesare prima adunanza creditori 12 gennaio, 10 ant.; verifica crediti 23 gennaio 10 ant.
Novara. — Fallimento Magione Marina a curatore confermato l'avv. Costanzo Bensi.
Voghera. — Fallimento Ditta Col e Festa delegazione sorveglianza composta: Ditte fratelli Rossi, C. Flecchia e C. ed Enrico Amati; a curatore definitivo confermato l'avv. Carlo Cassinelli.
Saluzzo — Fallimento Marocco Gabriele attivo L. 1652, passivo L. 20,000. — Fallimento Piasco Emanuele attivo L. 14,000, passivo L. 60,000.

Chiusura della Borsa di Parigi, 26.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 20	Egiziano 6 0/0	495 15/16
» 3 0/0	95 25	Rend. unghar. 0 0/0	98 08
» 4 1/2 0/0	104 87	Rend. spagn. ester.	76 71
Rend. Ital. 5 0/0	93 50	Banca di sc. di Parigi	672 —
Camb. Londra vista	25 19 5	Banca Ottomana	610 7/8
Consolid. inglesi	93 7/8	Argento fino	207 —
Obbl. Lombarde	338 50	Credito fondiario	1308 —
Cambio sull'Italia	1 1/4	Suez	2422 —
Turco nuovo	18 87	Panama	38 —
Banca di Parigi	857 50	Lotti turchi	77 —
Tunisino	505 —	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 27 dicembre. Oro. Pezzi 329 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Genova 29 xbre.

Rend. Ital. cont.	95 80	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	95 82	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1005 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	644 —	Sovven. p. impᵉ	— —
Az. Ferr. Mediterr.	555 —	Nav. Gen. Italiana	351 —
» Ferr. Merid.	000 —	Raffin. Lig. L.	255 —
		Società Veneta	— —

Berlino, 29.

Mobiliare	172 20	Cons. Prus. 4 0/0	105 —
Austriache	107 20	Id. 3 1/2 0/0	97 90
Lombarde	60 10	Turco nuovo	18 20
Cambio su Londra	20 16 5	Prest. Orient. Russo	77 25
Rendita Italiana	92 90	Rublo	238 10
Id. f.m.	92 90	Mediterraneo	108 70
		Meridionali	— —

Borsa di Vienna, 29.

Mobiliare	307 85	Cambio su Parigi	45 20
Lombarde	138 50	Cambio su Londra	113 90
B. Anglo-Austr.	104 50	Lire italiane	44 60
Austriache	230 25	Rendita Austriaca	90 25
Banca Nazionale	990 —	Id.	90 15
Napoleoni d'oro	9 03	Unionbank	241 75
Argento in Banco	100 —	Rend. Austr. h.	106 60
		» Ungherese nuova	— —

Londra, 29 (Chiusura).

Consolid. Inglese	95 7/8	Egiziano 1868	98 1/4
Rendita Italiana	90 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	279,000
Argento fino	41 5/8		
Spagnuolo	75 11/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	—,—
Turco nuovo	18 3/8		

CASALE, 28 xbre. — Grano L. 18 50 — Meliga 12 22 — Segale 15 10 — Avena 0 19 — Fagiuoli comuni 14 75 — Id. dall'occhio 19 05 — Fave 18 40 — Ceci bianchi 26 65 — Riso [illegible] 28 10 — Fieno 0 70 — Id. 2ᵃ qual. 0 60 — Paglia 0 40 — Carne di vitello al ch. 1 00.

PINEROLO, 27 dicembre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	19 79	18 27	[illegible]	4 42
Segale	»	14 14	18 05	[illegible]	3 14
Granturco	»	12 18	10 —	[illegible]	2 53
Patate	»	— 70	— 50	100	
Castagne fresc.	»	1 30	1 20	800	
Canapa	»	5 60	5 50	65	

RACCONIGI, 21 dicembre. *Cereali.* Frumento all'ett. L. 18 58 — Meliga 10 [illegible] — Patate 1 55 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne secche 4 75.
Derrate. Burro 1 q. 20 00 — Id. 2 q. 21 00 — Uova alla dozz. 1 15 — Legna forte 0 24 dolce 0 17.
Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 44 — 2. q. e pane fine 37 — Pane fine 31 — Casalingo 24 — Bruno 18.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 42 — 2 q. 1 36. — Buoi e manzi 1. q. 1 10 — Moggie e giovenche 84 — Vacca cent. 60.

Stagionatura serica delle sete in Torino, 29 xbre.
Organzino . . . . colli 10 — K. 1070 70
Greggia . . . . colli 8 — K. 218 [illegible]
Totale colli 18 — K. 1288 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 370 — K. [illegible]
Il Direttore Gerente A. Bertolde.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.